

**Liberi di restare,
liberi di partire.**

**Ricerca sul lavoro
migrante in Niger.**

di Fabio Amato e Alessio Iocchi

NEXUS

EMILIA ROMAGNA



**PROMIG-FES
2017-2020**

INDICE

Prefazione

Introduzione

1. L'ipotesi di ricerca

2. Il Niger, paese fragile e crocevia di interessi

3. ...e crocevia dei movimenti di popolazione

4. L'indagine di campo

4.1 Le interviste ai sindacalisti

4.2 Le interviste ai migranti

5. Esito dell'indagine e indicazioni di lavoro

5.1 Principali sfide per l'USTN ed i Punti focali

BIBLIOGRAFIA

SIGLE, ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

Prefazione

Mauro Armanino

Zygmunt Bauman ha individuato la 'liquidità' come metafora della società occidentale contemporanea. Ha tentato, con successo, di tradurre la mutabilità e insieme la poliformità delle relazioni umane e in qualche modo anche dei progetti di cambiamento sociale. Per noi qui, nel Niger del Sahel in perenne 'crisi', la metafora che potremmo usare è quella della 'sabbia'. Essa può indicare fragilità e assieme resilienza. Queste due dimensioni e orientamenti, caratterizzano anche il lavoro 'migrante' del Paese. La fragilità, che caratterizza lo spazio saheliano, avvince, accompagna e caratterizza le relazioni lavorative che, in definitiva, non sono altro che l'espressione del tipo di società nella quale si vive e progetta. Fragile nel senso di assunta e costante precarietà che porta a vivere la vita al momento, il qui e ora perché del 'doman non c'è certezza'...per parafrasare Lorenzo il Magnifico. Imprese e laboratori che sono inghiottiti dopo qualche settimana dall'apertura o cantieri edili che 'migrano' a seconda delle circostanze e della mano d'opera. Contratti di lavoro inesistenti o effimeri, spesso basati sulla parola, anch'essa fatta di sabbia.

In quest'ultima c'è anche e forse soprattutto la resilienza. La sabbia resiste, è onnipresente, opera, avvince, assedia e, in definitiva, è quella che ha sempre l'ultima parola. La sabbia salverà il mondo. Il lavoro, quello che facciamo e che ci fa, esprime la resilienza della gente, del popolo. Spesso in condizioni difficili, impossibili, il lavoro del manovale, del meccanico, del barbiere e quello di laboratorio resiste e aiuta informalmente a vivere centinaia di famiglie. Ogni lavoro è, in definitiva, il frutto di una migrazione e della migrazione rappresenta l'orizzonte e il pretesto fontale. Si giustifica, allora, il titolo, liberi di restare e liberi di partire, orizzonte anch'esso dell'etica della migrazione.

Forse anche i diritti, compresi quelli del lavoro, sono di sabbia. Fragili e resilienti allo stesso tempo. Abbisognano di una costante frequentazione e per così dire 'essere di giornata' proprio come la democrazia, che è come un sentiero che va percorso in continuazione, pena la sua cancellazione. Affermare, o forse ancora prima, rendere attuali e viventi i diritti in questo contesto, implica appunto la resilienza che solo la sabbia può garantire. Ecco perché parlare di diritti sul lavoro nel Niger è qualcosa di utopicamente fragile e necessario. Proprio come ci insegna la sabbia.

Introduzione

Sabina Breveglieri, Nexus Emilia Romagna

Nell'ambito delle relazioni tra CGIL, CGIL Emilia Romagna, Nexus Emilia Romagna, *Union des Syndicats de Travailleurs du Niger* (USTN), Rete Sindacale Migrazioni Mediterranee e Subsahariane (RSMMS), il progetto in Niger “**Focal Points sindacali per le migrazioni presso l'USTN**” sta realizzando varie attività.

L'obiettivo del progetto è di rafforzare le capacità politiche e organizzative dell'USTN sulla mobilità umana e di organizzare dei servizi di orientamento ed assistenza per i lavoratori migranti in Niger, ma anche più in generale per tutte le persone che transitano o che emigrano. Il Niger è, per posizione geografica e per il ruolo geo-politico recentemente assunto, la maggiore piattaforma della mobilità umana dell'Africa sub-sahariana. Soprattutto a seguito della crisi libica è divenuto un hub che accoglie la storica migrazione regionale, la migrazione di transito, un transito che dura sempre più a lungo visti gli ostacoli e le difficili situazioni in Libia ed Algeria, i migranti evacuati dall'OIM e dall'ACNUR dalle prigioni o dal deserto libici. In Niger convivono migranti stabili e regolari provenienti dalla Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale, migranti di passaggio, migranti destinati al rimpatrio nei paesi di origine e rifugiati destinati in alcuni casi al reinsediamento in paesi occidentali.

Cosa questo significhi per decine di migliaia di persone lo indaga la ricerca “**Liberi di restare, liberi di partire. Ricerca sul lavoro migrante in Niger**” condotta, nell'ambito del progetto, dal professor Fabio Amato e dal dottor Alessio Iocchi entrambi dell'Università Orientale di Napoli. L'oggetto della ricerca è stato identificare e comprendere i movimenti migratori in Niger, focalizzando le condizioni di vita e l'accesso ai diritti delle persone che restano nel paese, per elaborare delle raccomandazioni concrete a favore di una migliore protezione dei lavoratori migranti in Niger attraverso le azioni dei Punti focali e del dialogo sociale portato avanti dalla Segreteria Nazionale dell'USTN. Con questa ricerca, la prima ad indagare direttamente il lavoro migrante in Niger, si è ottenuto uno stato dell'arte, ma anche importanti informazioni rispetto alle conseguenze che le politiche di esternalizzazione delle frontiere stanno provocando in termini sociali nel paese saheliano.

La ricerca ha previsto interviste e focus group con le comunità della diaspora, con lavoratori migranti. In Niger il lavoro informale assorbe la maggior parte dei redditi da lavoro, si stima il 70%,

e ciò fa sì che una ricerca sul lavoro migrante si intrecci inevitabilmente con le condizioni generali dei lavoratori e delle lavoratrici nigerini. Sono state realizzate interviste ai sindacati organizzati nell'Intersyndical de Travailleurs du Niger, di cui USTN, il sindacato partner del progetto, fa parte e nell'ambito della quale si stanno iniziando ad elaborare dei Piani di azione per migliorare l'accesso ai diritti delle persone migranti in transito o residenti nel paese.

Parallelamente il progetto “**Focal Point sindacale per le migrazioni presso l'USTN**” ha meglio identificato le attività dei Focal Point, i veri fulcri del progetto, che riguarderanno un censimento più approfondito della presenza migrante, l'orientamento ai migranti verso i servizi sanitari ed educativi, l'assistenza nel disbrigo di pratiche ad esempio per la regolarizzazione dei documenti di viaggio e permanenza in Niger (appesantite dalla corruzione ed inefficienza della burocrazia nigerina) e le attività possibili di formalizzazione del lavoro informale. I migranti sono estremamente ricattabili e quindi ogni supporto alle loro attività è essenziale per garantire un migliore accesso ai diritti. I punti focali sono presenti a Niamey, la capitale, e poi nelle aree calde di passaggio e presenza migrante ovvero Agadez, Zinder e Tillaberry. I punti focali nazionali invece avranno un ruolo di coordinamento, di messa in rete delle informazioni, di concertazione con la politica nazionale.

La ricerca “**Liberi di restare, liberi di partire. Ricerca sul lavoro migrante in Niger**” viene presentata nella cornice di un'attività ambiziosa del progetto. Quella della “**Scuola dei diritti**”, che si terrà a Niamey il 12 e 13 dicembre 2018, promossa assieme all'*Observatoire 'Migrants en détresse'*, di cui USTN fa parte. La Scuola parte dalla considerazione che nonostante la formale protezione legislativa della totalità dei soggetti deboli e svantaggiati della società, tra cui i migranti, la realizzazione di questi principi giuridici di tutela sia oggi strutturalmente impossibile. Si rende quindi necessario un'attività di formazione e di costruzione di reti che siano in grado di attuare azioni concrete per l'applicazione dei diritti per i migranti, per i lavoratori, per i cittadini.

Il mondo visto dal Niger appare diverso. I migranti non sono criminali. Il migrante nell'Africa Sub-Sahariana ha un ruolo ed una dignità. Può circolare secondo le leggi locali. E' bloccato dalle leggi volute da chi teme una più equa distribuzione delle opportunità. E' suo compito sostenere la propria famiglia. E' suo compito andare oltre, per poi tornare. E' suo compito partire ed inserirsi nella nuova società di accoglienza. Milioni di persone circolano in Africa, prendono autobus, vanno a piedi, commerciano, lavorano, pedalano, vanno a dorso di animali, sfrecciano in allegre motociclette rosse. Poche persone sognano il Mediterraneo, grande mare sconosciuto ed ultima meta quando non si può più tornare indietro.

1. L'ipotesi di ricerca

La ricerca rappresenta lo step iniziale del progetto «Focal Point sindacale per le migrazioni presso l'USTN», formalizzato nell'ambito delle relazioni sindacali sviluppate sul tema della migrazione nel quadro delle relazioni bilaterali fra la CGIL, l'USTN e la Rete Sindacale Migrazioni del Mediterraneo e Sub-sahariane (RSMMS) e finanziato da Nexus e CGIL Emilia Romagna.

Le sfide poste dalle migrazioni internazionali presentano problematiche plurime che hanno indotto le centrali sindacali di questa Rete a monitorare le condizioni di vita dei migranti, il peggioramento di tali condizioni e i relativi diritti negati, con particolare riferimento alle condizioni lavorative. Obiettivo di fondo è cercare di assicurare dignitose condizioni di lavoro a tutti i lavoratori migranti. Come dichiara l'OIL, un lavoro dignitoso significa opportunità di lavoro produttivo, che genererebbe un reddito equo, garantendo la sicurezza sul posto di lavoro e la protezione sociale per i lavoratori e le loro famiglie e dando alla gente la libertà di esprimere le proprie preoccupazioni, di organizzarsi e di partecipare a decisioni che riguardano la loro vita.

In tal senso, questa ricerca si prefigge l'obiettivo di costruire un quadro di riferimento che possa consentire di sviluppare dei networking regionali e internazionali per proporre azioni sul territorio dei paesi africani per favorire condizioni di lavoro dignitose. Il paese di cui tratteremo è il Niger che, come vedremo, è al centro dell'attenzione internazionale in relazione al processo migratorio.

L'indagine, in origine, è stata ipotizzata come uno strumento che potesse identificare le forme principali di sfruttamento e di violazione dei diritti umani dei lavoratori migranti (lavoro informale, differenze salariali in relazione al sesso, tratta degli esseri umani e tratta per sfruttamento sessuale...). Attraverso questa ricognizione si è cercato di conoscere la dimensione e le caratteristiche del fenomeno nel contesto nigerino, cercando soprattutto di scandagliare quelle che sono le azioni dei sindacati locali, identificandone le buone pratiche e, nel contempo, evidenziando gli elementi di fragilità. Lo sguardo dunque si doveva appuntare non solo sull'analisi della percezione del fenomeno da parte dei sindacati e degli aderenti, ma anche sulle azioni di presa in carico messe in atto nei confronti dei lavoratori migranti, definendo, se possibile, gli impedimenti di questi ultimi all'adesione sindacale. L'idea di partenza era lavorare sui quattro contesti urbani oggetto dell'intervento da parte dell'USTN con la costituzione di quattro focal point rispettivamente a Niamey, Agadez, Zinder e Tillabery. Tale scelta è stata ridotta per opportunità logistica, alla sola capitale. L'auspicio è poter proseguire l'indagine anche sugli altri contesti in una fase successiva dell'attività di progetto oppure attraverso rinnovate azioni.

L'inchiesta è stata realizzata in collaborazione con la centrale sindacale USTN ed è stata anche identificata dal progetto PROMIG della FES.

L'indagine è stata svolta dal 22 settembre al 18 ottobre 2018 presso la città di Niamey.

L'equipe di ricerca ha previsto la seguente composizione:

Sabina Breveglieri, coordinatrice del progetto;

Fabio Amato, docente di Geografia dell'Università L'Orientale di Napoli, supervisore dell'indagine e curatore delle interviste ai sindacalisti;

Alessio Iocchi, dottore di ricerca presso l'Università L'Orientale di Napoli, responsabile della raccolta dati;

Alain Adikan, Punto focale nazionale per le migrazioni di RSMMS/USTN;

Yali Harouna, membro del comitato di Pilotaggio della RSMMS.

Aissatou Garba Djibo, Punto focale nazionale per le migrazioni USTN

2. Il Niger, paese fragile e crocevia di interessi

Il Niger, indipendente dalla Francia nel 1960, ha conosciuto un governo monopartitico e militare fino al 1991, quando il generale Ali Saibou fu costretto dalla pressione dell'opinione pubblica a consentire elezioni pluripartitiche, che portarono a un governo democratico nel 1993, il cui presidente democraticamente eletto era Mahamam Ousamne. La fine del millennio si caratterizza per lotte intestine che portano all'elezione di Mamadou Tandja al potere per due mandati consecutivi dal 1999 al 2009. Nel febbraio 2010, gli ufficiali militari capeggiati da Salou Djibo, hanno guidato un colpo di stato che ha depresso Tandja Mamadou e sospeso la costituzione. Mahamadou Issoufou è stato eletto nell'aprile 2011 dopo e rieletto a un secondo mandato all'inizio del 2016 ed è ancora in carica.

Il Niger è uno dei paesi più poveri al mondo con servizi pubblici minimi e fondi insufficienti per sviluppare la sua base di risorse. Si colloca nel cuore del Sahel occidentale e la sua ragguardevole estensione di 1.267.000 Km² ne vede occupati tre quarti della superficie dal deserto. L'urbanizzazione è abbastanza tardiva anche rispetto ai paesi confinanti: la popolazione urbana è pari solo al 16,4% del totale e la rete urbana è composta da pochi poli oltre la capitale lungo la direttrice interna del paese. La struttura urbana della maggior parte dei centri urbani del Niger è caratterizzata dall'esistenza di vecchi nuclei abitativi, a cui sono state affiancate successive suddivisioni. Il settore dell'auto-costruzione è la modalità dominante della produzione di abitazioni. Quasi tutti gli alloggi in affitto sono forniti dal settore informale, gli standard di comfort e igiene sono spesso drammatici. Solo l'occupazione regolare dello spazio ha permesso di realizzare reti di approvvigionamento di acqua potabile e fornitura di energia elettrica. I deficit nei servizi sociali di

base, tuttavia, continuano ad accumularsi. Questa situazione colpisce in particolare le popolazioni che vivono nei quartieri poveri dei centri urbani e dei quartieri periferici (UN-HABITAT, 2007).

L'economia è in gran parte agricola di sussistenza ed è spesso colpita anche da siccità estese comuni alla regione dell'Africa del Sahel. Un elemento di grande fragilità del paese è rappresentato dalla sicurezza dei suoi confini che risulta messa in difficoltà da varie minacce: l'estremismo violento nel sud nella regione di Diffa, al confine con la Nigeria (con cui condivide oltre 1600 km di confine), conflittualità lungo la linea con il Mali (dal 2012 quando sono iniziati i conflitti tra le truppe governative e le fazioni ribelli) e, da alcuni mesi, anche con il Burkina Faso, cui si aggiungono a nord le ripercussioni della fragilizzazione della Libia. L'attività terroristica ha interessato anche le zone delle miniere di uranio aumentando gli investimenti francesi in materia di difesa.

La maggioranza della popolazione (19,2 milioni stimati nel 2017) è collocata nella fascia meridionale estrema. La composizione etnica vede prevalere gli hausa (53%) seguiti dai djerma o songhai (21%), dai tuareg (11%), dai peul-fulani (6%). Il Niger ha il più alto tasso totale di fertilità (TFT) del mondo, con una media, benché in calo, ancora di circa 7 bambini per donna nel 2016. Moltiplicata per quasi cinque volte dall'indipendenza, la popolazione nigerina continua a sperimentare una rapida crescita. Ad un tasso medio di crescita del 3,9%, la popolazione raddoppia ogni 18 anni, soprattutto in considerazione delle dimensioni numeriche della popolazione in età fertile (*Observatoire de la prospective humaine*, 2016). L'elevato TFT sostiene una rapida crescita della popolazione e una popolazione giovanile di grandi dimensioni - quasi il 70% della popolazione ha meno di 25 anni. Si tratta, pertanto, con 15,4 anni di età media del paese più giovane del mondo (per dare un parametro di comparazione, secondo la stessa fonte, l'età media stimata in Italia è di 45,5 anni) cui fa da contraltare una aspettativa di vita di 55,9 anni¹ e una delle mortalità infantili più alte del mondo (81‰). L'affanno dello sviluppo sostenibile umano ed economico del paese è confermato anche dall'estrema debolezza del livello di istruzione: nel 2012, solo il 31% della popolazione del Niger è alfabetizzato. Il 70% dei bambini in età scolare è effettivamente iscritto al ciclo primario, ma fino al 44% di questi stessi bambini non lo completa.

La disuguaglianza di genere, inclusa la mancanza di opportunità educative per le donne e il matrimonio precoce e il parto, contribuisce anche all'aumento della popolazione. La dipendenza della maggior parte dei nigerini dall'agricoltura di sussistenza su terre sempre più piccole, associata a periodiche diminuzioni delle piogge e al conseguente restringimento delle terre coltivabili, non consentono alla produzione alimentare di tenere il passo con la crescita della popolazione. Il quadro appena tratteggiato conferma che si tratta di uno dei paesi più deboli dal punto di vista socio-

¹ In condizioni peggiori sono solo una decina di paesi dell'Africa subsahariana e l'Afghanistan.

economico: secondo l'indice ISU (che coniuga indicatori economici, demografici e formativi) nel 2018 è diventato l'ultimo paese al mondo (con un valore di 0.348 in una scala da 0 a 1).

Dal punto di vista economico, come detto, l'agricoltura contribuisce al 40% della ricchezza del paese, assicurando l'80% dell'occupazione. L'attività economica si organizza su tre grandi poli di sviluppo: la valle del Niger (con la capitale Niamey), il bacino del Ciad (Diffa) e le oasi dell'Air (Agadez).

L'insicurezza alimentare e la siccità rimangono perenni problemi per il Niger e il governo prevede di investire di più nell'irrigazione. A febbraio 2017, il FMI ha approvato un nuovo accordo della durata 3 anni di 134 milioni di dollari. Nel giugno 2017, l'*International Development Association* (IDA) della Banca Mondiale ha concesso al Niger \$ 1 miliardo in tre anni per IDA18, un programma per aumentare lo sviluppo del paese e alleviare la povertà.

Nondimeno il Niger è dotato di una particolare ricchezza mineraria. Sono presenti giacimenti di: uranio, carbone, minerale di ferro, stagno, fosfati, oro, molibdeno, gesso, sale, petrolio. Per ognuna di queste risorse si sono mobilitati interessi e investimenti internazionali che hanno assicurato un ruolo di rilievo soprattutto alla Francia (giacimenti di uranio su cui agisce con uno stretto monopolio con la compagnia AREVA), ma anche la Repubblica Popolare Cinese è presente sul territorio, soprattutto nei giacimenti petroliferi e nelle costruzioni. L'incremento del debito pubblico, a partire dal 2011, era orientato all'aumento degli investimenti pubblici, soprattutto relativi alle infrastrutture, dove tra i partner internazionali si distinguono la Turchia (un'impresa turca, ad esempio, sta costruendo infrastrutture alberghiere ed aeroportuali che ospiteranno il summit dell'UOA previsto per giugno 2019 a Niamey), e alle spese per la sicurezza (con un ruolo quasi monopolitistico degli Stati Uniti e della Francia).

3. ...e crocevia dei movimenti di popolazione

Le condizioni di scarso sviluppo economico hanno favorito un sistema di emigrazione in Niger. Negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, i paesi maggiormente interessati erano quelli costieri dell'Africa occidentale e, successivamente, il boom dell'industria petrolifera ha favorito il flusso verso l'Algeria e la Libia. A partire dagli anni Novanta, i nigerini si sono diretti verso i paesi dell'Africa occidentale, in particolare il Burkina Faso e la Costa d'Avorio, mentre l'emigrazione verso l'Europa e il Nord America è rimasta modesta. Durante lo stesso periodo, la città di Agadez, rotta commerciale nel deserto del Niger, divenne un hub per l'Africa occidentale e altri migranti subsahariani che attraversavano il Sahara verso il Nord Africa e talvolta verso l'Europa. Nell'ultimo decennio il quadro è divenuto molto complesso come vedremo.

La ricerca, come detto, si prefiggeva di comprendere le maggiori dinamiche concernenti il lavoro delle comunità straniere e migranti nella città Niamey, con l'obiettivo di facilitare il compito dei punti focali che saranno costituiti dall'USTN. Indagare sul lavoro dignitoso in un paese come il Niger ha significato in primo luogo l'approfondimento del valore del lavoro informale.

Fin dalla sua prima apparizione negli anni 1970 negli studi africanisti, in seguito al lavoro dell'antropologo Keith Hart (Hart 1973), la nozione è giunta ad includere una vasta gamma di significati e un insieme estremamente vario di fenomeni. Il settore informale ha finito con l'includere sub-discipline differenti del campo economico come macro-economia, economia del lavoro, contabilità nazionale, statistica, micro-economia dello sviluppo, economia agricola e domestica, avvalendosi dei concetti di informalità contrattuale e contratti interconnessi. La prossimità concettuale con le nozioni di 'economia ombra' (*shadow economy*) o 'economia sommersa' (*hidden economy*), nonché con i fenomeni economici illegali o illeciti e finanche col crimine organizzato, ha favorito l'associazione di una tipologia normativa al concetto di economia informale basata su una connotazione negativa di certune attività economiche.

L'appropriazione e l'uso del concetto di 'informalità' da parte di organizzazioni multi-laterali ha donato alla nozione un aspetto di *policy-making* e utilità operativa basata su premesse ed aspettative di governi *donors* al fine di implementare e monitorare i servizi statali su tassazione, impiego, retribuzione e mercato del lavoro. L'alta complessità e la pluralità di significati, ambiti e strumenti associati all'economia informale ha fatto emergere la difficoltà empirica di mantenere la distinzione dicotomica fra lavoro ed economia formale ed informale per i quali la ricerca accademica, negli ultimi anni, ha preferito concentrarsi sulla forma e il contenuto delle istituzioni promotrici di attività economiche (Sindzingre 2004). La forte eterogeneità e vaghezza dei fenomeni che sono fatti rientrare nell'alveo dell'economia informale è inoltre basata su altri tipi di distinzioni dualistiche, sovente confuse: economia statale e non-statale, economia di mercato e non di mercato, economia moderna e tradizionale. Tale cornice concettuale ha scarso riscontro empirico e valore euristico, tende ad operare una iper-semplificazione e complicare l'analisi della complessità, dal momento che i fenomeni economici solitamente categorizzati sotto l'etichetta di 'informalità' sono in un continuum con le attività formali.

Per questa ragione, la presente ricerca non ha ritenuto utile analizzare le condizioni dei lavoratori migranti in Niger sulla base della distinzione fra ambito economico formale ed informale. Ci si è piuttosto focalizzati sul nesso fra migrazione e lavoro, dal momento che nel corso dei primi anni del XXI secolo è evidentemente divenuta la tematica principale di politica interna ed estera del Niger, nonché l'asse principale per l'analisi delle odierne dinamiche sociali del paese.

Un altro elemento di riflessione utile per comprendere le logiche migratorie di questo paese è il ruolo che ha la mobilità interna e trans-statale nel Sahel. Si tratta di un fenomeno di lungo corso e tuttora influenza la relazione fra uomo e spazio, elemento che emerge prepotentemente nella disamina della mobilità umana fra il Niger e gli altri paesi saheliani, come Mali e Burkina Faso e tutta l'area del CEDEAO. Lo spazio saheliano si presenta come intrinsecamente 'mobile' (Retaille 2005), legato alla natura delle reti economiche, sociali e culturali. Concettualizzato tradizionalmente come uno spazio-cerniera fra il Sahara e le savane dell'Africa occidentale e centrale, per questa ragione il Sahel si caratterizza per la sua principale funzione di raccoglimento e distribuzione di prodotti lungo le storiche rotte trans-saheliana e trans-sahariana (Austen, 1990), che ne hanno per lungo tempo definito l'inquadramento spaziale e l'organizzazione della circolazione. Per questa ragione il Sahel si presenta come fortemente orientato alla mobilità trans-nazionale, sottratto alla logica degli spazi produttivi, i quali sono geograficamente poco estesi. Nel corso dei secoli i movimenti circolatori hanno finito col ridefinire la natura dello spazio nella macroregione che si presenta dunque sovvertendo l'usuale preminenza attribuita ai centri urbani e agli spazi d'insediamento. Tale primazia finisce con l'essere secondaria rispetto all'importanza economica e simbolica delle rotte, delle piste e delle forme variabili della mobilità umana. A partire dalla conquista coloniale, l'amministrazione dei territori nel Sahel ha teso a incrementare lo spazio di produzione economica (inteso come agricolo) rispetto alla spazio di circolazione. Lo sviluppo di colture intensive, inducendo un notevole aumento demografico, ha favorito l'incremento della pressione antropica su un insieme limitato di risorse naturali, portando al disgregarsi dell'equilibrio tradizionale fra uomo e ambiente. Nel periodo post-indipendenza l'accresciuta variabilità pluviometrica e il progressivo inaridimento di terreni sottoposti a coltura ha spinto il Niger, così come molte altre regioni del Sahel, verso cicli di crisi alimentari. L'emergere di un "Sahel politico" avviene nel corso dei cicli di aridità e crisi alimentare che, nel periodo 1968-1973 e a più ondate durante gli anni Settanta ed Ottanta, si verificano nel paese. In questo periodo prende piede un flusso numericamente contenuto ma continuo di migranti originari del Sahel (Niger tanto quanto Mali e Burkina Faso) verso il Sahara algerino e libico. La mobilità terrestre su ruota fra Niger e stati limitrofi (Algeria, Libia) si sviluppa solo dopo la conquista militare definitiva del Sahara nigerino da parte dei francesi e, in maniera più organizzata, dopo la fine della Seconda guerra mondiale (Guitart 1989). Fino all'inizio delle crisi ecologiche, la mobilità trans-statale era orientata in maniera preponderante per lo scambio e la distribuzione di prodotti. In concomitanza con il lancio, da parte del governo algerino, della terza fase di un programma di sviluppo agricolo si origina un più massiccio movimento di forza lavoro maschile proveniente dal Niger che, nel corso dell'aridità degli anni Sessanta e Settanta, si radica per via della caduta della produzione agricola e la

progressiva diminuzione del bestiame (Bernus 1989). Lo sviluppo dell'economia petrolifera a partire dagli anni Settanta provoca un massiccio movimento di forza lavoro maschile verso il Fezzan che interessa, principalmente, le popolazioni tuareg e tebu.² Fino a questo momento il Niger si presenta come paese di emigrazione e, in modo più marginale, di transito verso i paesi del Nord Africa, fermo restando che i flussi in uscita sono numericamente poco significativi e limitati alle comunità tuareg, tebu e, in misura minore, kanuri e hausa. L'apertura di un consolato libico ad Agadez nel 1976 attesta l'accresciuta importanza del centro urbano dell'Aïr come nodo distributivo e tappa forzata per la mobilità trans-saheliana e trans-sahariana. Negli anni Novanta l'accresciuta attenzione del governo algerino verso la migrazione dal sud del confine, l'embargo ONU nei confronti del governo di Gheddafi in Libia e, infine, la svalutazione del franco CFA aumentano notevolmente il bacino di utenza dei servizi per la mobilità in Niger. Storicamente il paese si è posizionato come esportatore di forza lavoro o paese di transito mentre solo a partire dalla grande cesura degli anni 1990 è iniziato a diventare anche un paese d'accoglienza. Fino a quest'epoca i movimenti migratori trans-saheliani sono rimasti relativamente circoscritti e legati alla mobilità stagionale di selezionati gruppi di migranti che vendono la propria forza lavoro nei paesi in cui questa viene meglio compensata, ovvero Algeria e Libia. In questo senso, il ruolo del Niger quale trampolino di lancio verso "l'Eldorado" libico raggiunge particolare significazione in seguito al ri-orientamento della politica estera libica verso gli stati saheliani, ed africani in generale, attuato da Gheddafi a partire dal 1992 per aggirare l'embargo post-affaire "Lockerbie". Negli stessi anni si accompagnano le misure dell'Unione Europea sulla circolazione in area cosiddetta Schengen, che si traduce in una maggiore stretta sui criteri di emissione dei visti per i cittadini africani, e la contemporanea svalutazione del franco CFA che comporta l'improvviso impoverimento di diverse fasce sociali nei paesi dell'Africa occidentale. Un altro aspetto non marginale che contribuisce al ridimensionamento dei flussi in uscita dal Niger è l'intensificarsi della politica algerina in maniera di respingimento della migrazione clandestina.

È durante il decennio degli anni Novanta che il Niger, da paese di emigrazione, diviene un paese di transito. I modelli di mobilità vengono sviluppati in questi anni: le ribellioni tuareg e tebu degli anni 1990-1996 contro i governi centrali di Niamey e Bamako³ rendono la circolazione all'interno degli stati imprese sempre più rischiose, imponendo dunque per il transito dei migranti la necessità dell'accompagnamento militare tramite convoglio per le tratte tra Dirkou e Arlit. Questo modello di organizzazione della circolazione terrestre mediata dal coinvolgimento dell'esercito nigerino imprime una prima forma di controllo sui flussi determinata dallo svilupparsi di fenomeni di

² Si origina in questo periodo il termine "*ishumar*", termine tamasheq sviluppatosi a partire dal francese "*chomeur*", disoccupato, cui viene attribuito nei paesi di accoglienza (Algeria, Libia) un significato negativo, sovente associato anche a turbolenza politica.

³ Si veda Lecocq 2002, Lecocq 2004 e Bouhleb-Hardy, Guichaoua & Tamboura 2008.

tassazione – perlopiù informale – sui migranti. Il periodo delle ribellioni, piuttosto che mettere un freno all’esodo, rappresenta un momento di organizzazione del fenomeno e, soprattutto, di una “istituzionalizzazione dal basso” della pratica economica da parte degli agenti statali nigerini. In questo periodo l’enorme afflusso di migranti orienta l’economia del trasporto e il mercato del lavoro nella regione di Agadez: con le negoziazioni per la fine della ribellione nel nord, molti combattenti vengono smobilitati trovando un impiego nella crescente economia dei trasporti per via terrestre dei migranti dell’area CEDEAO verso Algeria e Libia. La progressiva affermazione del Niger, e in particolare della regione di Agadez, come rampa per la successiva migrazione in Nord Africa e, quindi, verso l’Unione Europea ha portato all’allargamento dello spazio geografico direttamente o indirettamente interessato al fenomeno. Oltre ai paesi dello spazio CEDEAO, altri paesi dell’Africa occidentale e centrale divengono paesi esportatori di forza lavoro verso il Nord del mondo, mentre, per reazione, le politiche dei paesi dell’area Schengen tendono a fondarsi su due paradigmi distinti ma complementari: il “controllo” dei flussi come mezzo per diminuire il numero di non-cittadini in entrata e lo “sviluppo” come mezzo per scoraggiare, o meglio sopprimere, le cause alla base, normativamente indicate come tutti gli aspetti della povertà materiale.

Dietro ogni migrazione, tuttavia, bisogna saper riconoscere una ragione che motivi il rischio di intraprendere una tale, sovente pericolosa, impresa. La categoria del migrante in Niger è comunemente designata con il termine ‘*exodant*’, dotandola dunque anche di uno spessore politico assente in altre designazioni diffuse sul territorio e più eminentemente descrittive: ‘*rakab*’ (dall’arabo ‘*rakib*’, coloro che prendono un mezzo di trasporto), e ‘*yan tafia*’ (hausa per coloro che partono). Oggi la maggior parte dei modelli mediatici di narrazione sulla migrazione poggiano sulla teoria detta del “*push and pull*”, una visione tipica dell’approccio neoclassico, da tempo messa in discussione dalla letteratura accademica. Questa teoria si basa sulla premessa che le migrazioni siano meccanicamente causate dalle ineguaglianze di ricchezza fra società, regioni e settori economici e ritiene dunque l’individuo come agente puramente sulla base di scelte razionali. Questa teoria, benché largamente ripresa nella narrazione mediatica, politica e delle agenzie multi-laterali, in ultima analisi fallisce nel considerare tutti i fattori non strettamente economici che determinano la migrazione, quali quelli culturali, sociali e politici, e le ragioni individuali, spesso identitarie, o comunque conseguenti a motivazioni razionali differenti. La critica maggiore a questo modello si fa nondimeno all’ipotesi per la quale esiste una presunta stabilità spaziale e temporale fra i territori di partenza e quelli di arrivo, e che il migrante come agente razionale sia pienamente in possesso di tutte le informazioni necessarie per prendere la decisione di migrare (Samers, 2012; Castels e Miller, 2012).

La ricerca empirica ha dimostrato come la teoria dell'attore razionale fallisca nel considerare i movimenti migratori: contrariamente a quanto ipotizzato dalla teoria del “*push and pull*” non sono gli strati più poveri quelli che decidono di migrare (Wihtol De Wenden 2001). Le sfumature e le complessità delle interazioni fra gruppi sociali ed individui giocano un ruolo fondamentale nella determinazioni delle migrazioni. È per queste ragioni che la presente ricerca ha ritenuto essenziale focalizzarsi sulle determinanti individuali, sociali, culturali e politiche nell'analisi del rapporto fra comunità migranti in Niger e ambiente e condizioni di lavoro, al fine di metterle in dialogo con le considerazioni sulle condizioni strutturali dell'economia nigerina, sui limiti e sulle risorse disponibili. La ricerca empirica ha evidenziato con chiarezza che la decisione di migrare non deriva dall'analisi razionale di determinati fattori ma piuttosto dall'interpretazione soggettiva di una pluralità di eventi, fenomeni ed elementi che appartengono tanto alla sfera economica-razionale quanto a quella simbolico-culturale.

Attraverso la tabella 1, cerchiamo di tratteggiare i passaggi più rilevanti dell'evoluzione del campo migratorio in Niger.

Tab. 1 L'evoluzione delle migrazioni in Niger

Epoca	Gruppi interessati	Destinazioni	Avvenimenti
1960	Tuareg, tebu, kanuri, hausa	Grand Sud (Algeria); Fezzan (Libia)	1958-1960: indipendenze di svariati stati saheliani; 1969: presa del potere di Gheddafi; 1969-1973: grande carestia nel Sahel
1970	Niger, Mali, Burkina Faso, Ghana	Grand Sud (Algeria); Fezzan (Libia)	1971: accordo di cooperazione economica Niger-Libia
1980	Insieme dei paesi saheliani, Ghana	Algeria, Libia	1983-1985: grande carestia e crisi alimentare nel Sahel; 1986: inizio politica di controllo dei migranti in Algeria
1990	Insieme dei paesi dell'area CEDEAO, Camerun, RDC	Africa del Nord, Europa del Sud	1991-1995: ribellione tuareg e tebu in Niger; 1992: embargo ONU contro Libia; 1994: svalutazione del franco CFA 1997: entra in vigore la Convenzione di Dublino
2000	Paesi CEDEAO, Camerun, RDC	Africa del Nord, Europa del Sud	2016: entrata in funzione dell'agenzia UE Frontex

Fonte: nostra elaborazione

Il quadro che si è delineato negli ultimi anni, segnatamente a partire dal 2011, registra alcuni elementi di novità. Da una parte la fine del governo Gheddafi ha privato il paese di un interlocutore egemonico ma solido lungo la frontiera settentrionale, dall'altra parte le violenze intestine del Mali

e gli attacchi della guerriglia islamista di Boko Haram hanno generato un flusso consistente di rifugiati e di rimpatriati nigerini. Le tensioni di confine e i rischi terroristici combinati con uno stravolgimento del sistema migratorio hanno generato un crescente interesse dell'Europa e degli Stati Uniti su questo paese. Contingenti militari sono giunti in maniera consistente e, nel maggio 2015, il parlamento nigerino ha approvato la legge n.36, ripetendo i termini del Protocollo delle Nazioni Unite contro il traffico di migranti, aprendo la strada al perseguimento dei contrabbandieri. Al di là delle nobili intenzioni dichiarate dal dispositivo di legge, è abbastanza esplicito che tale decreto è espressione dell'esternalizzazione divenuto pilastro dell'agenda europea da alcuni anni: collaborare con i paesi di origine e transito al fine di espellere più facilmente i migranti oppure, è il caso del Niger, bloccarli prima che raggiungano le coste dell'Europa, un'azione che si combina con la criminalizzazione delle azioni di salvataggio da parte delle ONG. L'Africa Trust Fund, previsto dall'incontro di La Valletta del novembre 2015, ha stanziato 75 milioni di euro per il Niger che s'impegna a controllare le sue frontiere per evitare che i migranti raggiungano la Libia, ma anche ad accettare la riammissione delle persone che abbiano transitato per il Niger e che si trovino in Europa. Sempre dall'incontro della capitale maltese emerge il ruolo centrale attribuito alla missione Eucap Sahel⁴ nell'ambito della migrazione, a riprova del connubio tra la dimensione della sicurezza e quella della mobilità umana. Tale accordo, a firma europea, interessa soprattutto l'Italia che - se si rendesse operativa la clausola sulla riammissione per i transitanti oltre che per i nigerini - potrebbe espellere direttamente in Niger una buona parte degli africani che arrivano, senza dover firmare accordi con i paesi di origine (Arci, 2016).

Gli effetti di questa legge, in realtà, hanno stravolto il sistema migratorio che faceva del Niger un paese di transito. La persecuzione dei trafficanti ha significato un colpo per l'economia sotterranea della regione di Agadez e l'aumento esponenziale dei costi e dei fattori di rischio, di per sé già elevati, per chi volesse intraprendere il viaggio verso l'Europa. Molte indicazioni segnalano come la regione di Agadez stia vivendo una insicurezza crescente su varie dimensioni correndo il rischio di una forte instabilità (Molenaar, Ursu, Tinni, 2017).

Oggi è possibile distinguere almeno quattro differenti prospettive della mobilità umana in questo paese:

- 1) i lavoratori migranti provenienti dagli altri paesi CEDEAO
- 2) i migranti in transito che riescono, attraverso percorsi alternativi, ad attraversare la frontiera settentrionale

⁴ Eucap Sahel - promossa e finanziata dalla UE - è nata nel 2012 come missione di sostegno alla lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e per favorire la sicurezza delle zone dei giacimenti di uranio, ma si sta chiaramente convertendo in una missione di lotta all'immigrazione.

- 3) i migranti in transito che non riescono ad attraversare la frontiera e i rifugiati e gli sfollati rispediti in Niger dall'Algeria (dal 2014 anche nigerini) e dalla Libia.
- 4) Rifugiati e richiedenti asilo che scelgono il rimpatrio assistito promosso dall'OIM

Ognuna di queste tipologie ha la sua articolata composizione e la difficoltà maggiore incontrata, anche durante gli incontri e le interviste, è stata proprio la non sempre evidente comprensione dei diversi protagonisti in mobilità, delle diverse esigenze e criticità che essi rappresentano.

L'attenzione mediatica e degli organismi internazionali è puntata soprattutto sulle ultime tre categorie, anche perché rappresentano il fattore di maggiore rischio per le comunità ospitanti. In particolare, anche sulla base delle conversazioni avute in loco con testimoni privilegiati, ci si è resi conto che, dopo la legge 36/2015, le linee di attraversamento del Niger in direzione Nord si sono moltiplicate e alla città di Agadez (maggiormente controllata e dunque le aree di concentrazione sono più periferiche) si sono affiancati Assamaka, Arlit e Séguédine dove anche l'OIM ha scelto di monitorare i flussi di persone in transito (attraverso i *Flow Monitoring Points*).

Il primo gruppo, i migranti provenienti dai paesi della CEDEAO, è quello che rappresenta il target principale della ricerca.

Secondo le poche stime disponibili, il saldo migratorio del paese è stato, nel corso degli ultimi decenni abbastanza equilibrato pur in presenza di un significativo incremento nell'ultimo decennio.

Tab. 2 Origine e destinazione dei migranti da e per il Niger 1990-2017

	1990	2000	2010	2017
Immigrati	120.000	120.000	130.000	300.000
Emigrati	130.000	190.000	310.000	360.000
Tasso migratorio	-8,3%	-58,3%	-138,4%	-20%
Provenienze dai paesi esteri	1) Nigeria 40.000 2) Mali 30.000	1) Mali 40.000 2) Burkina Faso, Nigeria e Benin 20.000	1) Mali 40.000 2) Burkina Faso, Nigeria e Benin 20.000	1) Nigeria 100.000 2) Mali 60.000
Destinazioni dei nigerini verso paesi esteri	1) Costa d'avorio 50.000 2) Nigeria 40.000	1) Costa d'avorio 50.000 2) Nigeria 50.000	1) Nigeria 90.000 2) Costa d'Avorio 50.000	1) Nigeria 120.000 2) Benin 70.000

Fonte: UNDP, <http://www.pewglobal.org/2018/02/28>

Come si evince dalla tabella, infatti, gli equilibri di circolarità sembrano interrompersi nell'ultimo decennio, prima con un incremento delle emigrazioni e poi, come effetto delle guerre di confine, il raddoppio delle presenze di stranieri sfiorando i trecentomila (295.610) grazie all'arrivo di rifugiati e richiedenti asilo. In particolare, secondo l'ultima stima disponibile dell'UNDP, lo stock di migranti (che esclude rifugiati e richiedenti asilo) resterebbe non lontano dai valori degli anni

precedenti (145.999) i Maliani sarebbero la prima comunità in Niger (64.573) seguita a distanza dai Nigeriani (circa 28.316 presenze), il cui valore totale quadruplicato appare come l'effetto immediato più tangibile dello scatenarsi dei conflitti di matrice terroristica. Le comunità burkinabé e beninese si riducono rispetto alle precedenti stime (rispettivamente 13.956 e 12.161 presenze) e a distanza si segnalano i togolesi (7.356).

4. L'indagine di campo

4.1 Le interviste ai sindacalisti

La rapidità con la quale le condizioni cambiano e con cui si sta manifestando in anni più recenti la mobilità interna dei migranti, le condizioni complessive del paese e l'accesso limitato a fonti di informazione analitica affidabili hanno indirizzato la ricerca, sin dalle sue prime fasi, in un ambito descrittivo ed eminentemente induttivo-qualitativo. Il tempo a disposizione e le condizioni di lavoro non hanno pertanto permesso di ipotizzare una ricerca rigorosamente quantitativa e anche la stima della presenza straniera non poteva rientrare tra gli obiettivi.

Si è cercato, invece, di comprendere il livello di consapevolezza dei sindacalisti rispetto al fenomeno migratorio, utilizzando la loro capacità di connessione e *advocacy* per avvicinare un discreto numero di lavoratori migranti che potesse essere quanto più eterogeneo possibile in modo che ci si potesse confrontare con un campione sufficientemente rappresentativo per nazionalità, genere, età e tipo di lavoro. Alcune interviste di inquadramento sono state effettuate grazie ad incontri informali con esponenti della società civile ed istituzioni, soprattutto, con Silvia Chiarelli di Eucap; Riccardo Mattei della Delegazione dell'Unione Europea; Mauro Armanino, padre missionario; Marco Prencipe ambasciatore italiano a Niamey; Paolo Lorenzo Giglio, console onorario a Niamey, Valeria Falaschi, *project manager* dell'OIM.

Per le interviste ai sindacalisti è stata predisposta una griglia che, come capita in tutte le indagini, è stata soggetta a progressive correzioni ma che è stata utilizzata nei suoi caratteri generali sia per i sindacalisti che per i lavoratori migranti.

Gli incontri con i sindacalisti sono stati curati da Fabio Amato che è stato presente dal 22 settembre al 6 ottobre 2018.

La raccolta di informazioni è stata possibile grazie al contributo di Alain Adikan, punto focale nazionale dell'USTN per le migrazioni, e Yali Harouna, membro del Comitato di Pilotaggio della RSMMS, che, in rappresentanza dell'USTN, hanno assicurato una funzione di ponte con l'arcipelago sindacale, favorendo una serie di incontri e un cronoprogramma che ha cercato di utilizzare quasi tutti i giorni della missione.

Il movimento sindacale nigerino esprime una spiccata frammentazione: nascono sindacati di comodo e le federazioni di categoria di alcuni settori si sono frammentate in piccolissime frazioni, caratterizzate spesso da una buona dose di improvvisazione, generando una giungla di sigle che supera le duecento unità. Onde evitare questa deriva, 7 centrali delle 13 maggiori confederazioni (CDTN, CGSL, CNT, UGSEIN, UGTN, USPT, USTN) hanno costituito una Intersindacale dei Lavoratori del Niger (ITN), di cui l'USTN rappresenta il più antico e solido partner, formato da 47 sindacati di base, suddiviso nelle 8 regioni amministrative, per un totale di 55.000 iscritti. Non è un caso se, in questa pleora di sindacati, l'USTN sia stato scelto come interlocutore per il Comitato interministeriale per l'elaborazione della politica nazionale sulle migrazioni (promosso dalla cooperazione tedesca, GIZ): una conferma della capacità di questo sindacato, quanto meno, di generare expertise e di fare rete nonostante le difficoltà.

L'obiettivo era intervistare i rappresentanti delle sette confederazioni dell'ITN in funzione anche di costruire una rete di contatti quanto più ampia possibile per poter accedere ai lavoratori migranti.

L'intervista prevedeva, oltre alle generalità del sindacalista, delle indicazioni relative al settore d'interesse e al numero degli iscritti a tale sindacato. Le domande relative al fenomeno migratorio erano relative alla personale percezione del processo in Niger e nella città di Niamey (provando ad indicare numeri, nazionalità e quartieri maggiormente coinvolti); alla valutazione sugli effetti della legge 36/2015 sulla lotta al traffico di persone; alle condizioni dei migranti e alla presenza o assenza di dispositivi di tutela per questi lavoratori. Gli aspetti più funzionali al progetto complessivo si è cercato di proporli attraverso delle domande sulla presenza o meno di informazioni sul tema; sulla presenza di lavoratori migranti nel sindacato di riferimento, sul tipo di assistenza che sarebbe necessario fornire loro e quali azioni mettere in opera per un più ampio reclutamento della componente migrante. Il segmento conclusivo delle interviste faceva riferimento ai principali pilastri del lavoro dignitoso: impiego pieno e produttivo, diritti sul lavoro, promozione e dialogo sociale, declinabile attraverso gli aspetti relativi alle opportunità di lavoro, ai guadagni adeguati, agli orari di lavoro dignitosi, alla sicurezza sul lavoro, alle pari opportunità e trattamento nel lavoro, alle forme di sfruttamento e alla rappresentanza.

Come era prevedibile, in un mercato del lavoro fortemente fragilizzato⁵ anche per i lavoratori nigerini e ampiamente sostenuto dal settore informale, tutte queste specificità non sono state affatto affrontate, se non in maniera episodica, dagli intervistati. Il mercato del lavoro nigerino esprime una

⁵ I principali indicatori economici relativi all'occupazione descrivono una quota di impiego di meno del 40% della forza lavoro al 2012 prevalentemente impiegata in una economia di sussistenza. Il tasso di disoccupazione, relativamente basso, non esprime in realtà le condizioni di un mercato del lavoro caratterizzato dal sotto-impiego e da redditi molto bassi. Una povertà molto più accentuata in ambito rurale. I pochi dati disponibili, inoltre, riflettono una situazione di chiara discriminazione delle donne nell'accesso al lavoro.

grande dicotomia tra il settore eminentemente in contesto urbano, dove la copertura del codice del lavoro si esprime in maniera esplicita, e un settore tradizionale, spesso informale, caratterizzato dall'assenza di condizioni dignitose di lavoro predominante in alcune frange delle aree urbane e, in maniera pervasiva, nel settore agricolo dove la vulnerabilità è acuita (BIT, 2013).

Secondo le prime indicazioni raccolte, i settori nei quali i migranti sembrano essere maggiormente impiegati sono quelli delle costruzioni, alberghiero, commercio e lavoro domestico, dunque l'obiettivo è stato cercare di conoscere le condizioni lavorative dei migranti soprattutto in questi settori.

Le attività di intermediazione da parte dei sindacalisti USTN hanno favorito l'incontro con un'ampia rappresentanza dei settori dello stesso sindacato maggiormente interessati dal fenomeno migratorio, ivi incluso due focus group sindacali costituiti da migranti stessi, ancora da formalizzare, uno legato al settore delle costruzioni e uno al vasto settore del lavoro domestico, in entrambi i casi si tratta di gruppi che hanno al proprio interno un rappresentante per ogni paese. Sempre l'USTN ha favorito la costituzione di un gruppo di lavoratori nell'informale offrendo spazi per periodici incontri, un gruppo di migranti di lungo periodo e, infine, quello delle parrucchiere. Tutti e tre i gruppi sono stati incontrati nel corso della ricerca. Un passaggio strategico è stato anche incontrare gli altri componenti dell'intersindacale, in diversi casi, le interviste a singoli rappresentanti sono stati svolti in forma di focus group in considerazione della presenza degli affiliati.

Le interviste sono state svolte nelle due sedi dell'USTN e nelle diverse sedi dei sindacati.

In via preliminare, si è deciso di richiedere un inquadramento ai due esponenti dell'USTN partner di progetto. L'USTN è anche parte dell'*Observatoire 'Migrants en détresse'* (che comprende le ONG JMED, LTH/P e Alternative Espace Citoyens, la Pastorale del migrante della diocesi di Niamey, ed è nato nel 2015 anche se sembra non essersi ancora consolidato) che sensibilizza sui diritti dei migranti. Un ruolo di rilievo nell'agenda progettuale del sindacato lo hanno anche le cooperazioni internazionali, in particolare quella danese e tedesca. Il racconto del Niger come paese di accoglienza dei migranti, retorica che sarà ripetuta più volte nel corso delle interviste, è senz'altro il primo elemento che emerge come eredità della logica circolatoria dei paesi CEDEAO, secondo cui non esistono interdizioni per i lavoratori migranti dell'Africa occidentale. Il cambiamento degli ultimi anni, formalizzato dalla legge 36/2015, è descritto attraverso il dramma delle persone che restano bloccate nel paese lungo il cammino e le conseguenti trasformazioni di Agadez: i ghetti di questa città sono sempre meno interessati dall'arrivo delle persone, si creano altre piste meno controllate e più pericolose, poiché i *passeurs* oggi rischiano la prigione e la confisca dei mezzi di trasporto. Il sistema di reclutamento viene svolto attraverso la raccolta delle persone in transito per

Agadez oppure ci si dà direttamente appuntamento in zone periferiche e lontane da occhi indiscreti. Tutte condizioni che decuplicano i fattori di rischio oltre a incrementare i costi per chi vuole provare ad andare verso l'Europa.

Le quattro aree individuate dal progetto originario sono descritte dai due esponenti sindacali come i nodi più rilevanti del campo migratorio nigerino: a loro avviso, il 75% dei migranti passa ancora per la regione di Agadez; tutti i lavoratori che provengono dai paesi vicini dell'Ovest (soprattutto Togo, Senegal, Gambia e Benin) passano per Tillabery, tappa intermedia per poi raggiungere Niamey; Zinder è rilevante per una quota significativa di nigeriani. La lotta contro gli abusi e le violazioni di diritti, anche dei minori, è considerata una delle *mission* del sindacato e dell'ITN in generale.

Tra i vari sindacati affiliati all'USTN, si è concordato di intervistare i segretari, o suoi rappresentanti, solo dei settori che si ritenevano più significativi relativamente alla presenza migrante.

Sono stati intervistati Moussa Nobila del Syncobus (trasporti urbani mini bus); Moussa Issa del Sucotan (trasporti urbani taxi); Zibrina Hamami del Synbbaroutes (costruzioni e strade); Mainassare Bizo dell'SNCR (trasporto urbano, merci e idrocarburi); Hamidou Nouhou del Synthobra (hotel e bar).

L'apertura ad altre sigle sindacati ha significato incontrare in modi e forme diverse anche i principali partner dell'USTN. Solo in due casi si è trattato di interviste individuali, mentre per i restanti sindacati si segnalano i nomi dell'esponente principale ma in realtà gli incontri si sono trasformati in focus group, poiché gli incontri si sono svolti alla presenza di diversi rappresentanti dei sindacati e tutti hanno partecipato alla discussione:

Yaou Oudou della CNT (Confederazione Nigerina del Lavoro); Chaibon Tankari dell'USPT (Unione Sindacale Progressista dei Lavoratori del Niger); Idrissa Djibrilla della CNDD (Confederazione Democratica dei Lavoratori del Niger); Salamatou Mariko di UGSEIN (Unione Generale dei Sindacati dell'Economia Informale del Niger); Hamidou Seybou della CGSL (Confederazione Generale dei Sindacati Liberi).

Da questo gruppo di sindacalisti è emerso un quadro per grandi linee abbastanza chiaro del campo migratorio, pur non essendo mai in grado di fornire cifre o stime sulle presenze⁶: del ruolo delle città frontaliere e soprattutto della regione di Agadez, segnalata sempre come polo principale, di cui si ricorda spesso la sua antica funzione turistica. Il riferimento ricorsivo alle difficoltà e i cambiamenti degli anni recenti e soprattutto del blocco come esito della legge 36/2015, per cui gli orientamenti sono ambivalenti: una legge per porre fine alle morti nel deserto è stata una delle dichiarazioni. La presenza di leggi e codici di tutela dei lavoratori migranti che sono discriminati

⁶ Qualche sindacato ha cominciato una indagine di censimento ai fini dell'affiliazione ma non avranno disponibilità di dati prima del prossimo anno.

solo nell'accesso ai lavori pubblici.

In relazione alla città di Niamey, è stata confermata la sensazione che i ricercatori avevano avuto in via preliminare: non c'è quartiere che non abbia residenti migranti o di origine straniera ma non esistono significative concentrazioni. Nondimeno, i quartieri maggiormente evocati sono stati Cité Sonuci, Koubiakeina, Koira Kano, Lazaret, Bassora, le residenze lungo la strada per l'aeroporto (Pays Bas), Rhodesia, Yantala, Terminus, Koubia, Banizoumbou, Zongo, Boukoki. I rifugiati e i richiedenti asilo sono concentrati nella cité Caisse e in più luoghi dove si trovano i punti di raccolta di OIM e dell'UNHCR.

Le nazionalità percepite maggiormente sono quelle dell'area CEDEAO, ma si segnalano molti riferimenti alle comunità bangladesi⁷ ed etiopi, frutto della crescente visibilità dei rifugiati e dei richiedenti asilo nella città.

Nel racconto dei sindacalisti, i nigeriani sono legati prevalentemente alle attività commerciali e da poco si dedicano ai pezzi meccanici di ricambio e ai prodotti informatici, i maliani sono legati al commercio di bestiame, mentre i togolesi e beninesi sono ricordati come comunità specializzate nell'insegnamento, nella piccola e media ristorazione, nelle costruzioni e tra le parrucchiere. I burkinabé oltre che nell'orti-floricoltura sono riconosciuti anche in diverse attività come quelli di guardiania. Facendo una media delle indicazioni raccolte, i lavoratori migranti sono retribuiti con 38-45.000 franchi Cfa per mese negli hotel; mentre non superano 20.000 Cfa per mese nei bar e ristoranti. Rispetto ai rischi di derive xenofobe, che in altri contesti sono stati percepiti soprattutto sui rischi di atti delinquenziali da parte dei rimpatriati, è stata ricordata l'apertura del Niger, paese tollerante verso gli stranieri, ed è stato espresso un bisogno di estendere la discussione a tutti gli iscritti sul tema migratorio. Questo messaggio conciliante, soprattutto nelle discussioni collettive, è stato abbastanza contraddetto da considerazioni di preoccupazione sul crescente arrivo di migranti e le fragili condizioni del mercato del lavoro nigerino.

Il rapporto con i migranti per i settori legati ai trasporti è esclusivamente legato al loro ruolo di clienti e dunque l'unica azione in grado di produrre è la riduzione delle spese di taxi. Gli iscritti migranti concernono solo alcuni settori sindacali dell'USTN in edilizia con una prevalenza di senegalesi e burkinabé, ma anche il CNT ha costituito un sindacato di lavoratori migranti presieduto da un togolese. L'USPT ha in progetto la costituzione di un sindacato delle persone provenienti dai paesi vicini che lavorano nell'edilizia e nell'idraulica. Una specifica azione di questo sindacato, raccontata come prassi virtuosa, è la costituzione di una squadra di calcio composta da migranti, un'idea per fare rete e relazioni. Altra ipotesi è la creazione di un piccolo dossier informativo in più lingue da distribuire ai migranti. Questo è l'unico sindacato che ha prodotto una riflessione sulle

⁷ Riferimento ad una comunità che non ha corrispondenza con alcune fonte.

minacce prodotte dal capitalismo e dallo sfruttamento di persone e risorse che lasciano il paese in condizioni di povertà. Anche in questo caso, tuttavia, sono state paventate, attraverso la disoccupazione dei nigerini, una pericolosa instabilità per il futuro del paese: gli arrivi continui dei rifugiati e richiedenti asilo sono visti con preoccupazione: “gli etiopi per strada” sono uno dei *topoi* ricorrenti nell’immaginario di pericolo descritto. La richiesta di consultazione con l’OIM sulle scelte localizzative viene segnalata come prioritaria.

Sulle azioni che potrebbero essere svolte, le risposte sono riconducibili al bisogno di informazione, sensibilizzazione e formazione. Il CNT sta già lavorando con un partner olandese su progetti di sensibilizzazione e di appoggio alla formazione per l’autoimpiego dei lavoratori migranti. Lo sforzo di sensibilizzazione, secondo alcuni, deve significare scendere per strada, andare nei cantieri e intercettare i migranti anche quando i titolari impediscono di accedere al contatto (alcune imprese ma anche hotel). I suggerimenti ipotizzati vanno nella direzione di una migliore organizzazione della richiesta di offerta di lavoro e di stabilire delle regole contro il pervasivo ruolo del settore informale, che, tuttavia, resta ancora l’asse portante dell’economia nigerina. Traspare qualche critica alla volontà politica e si propone una più solida relazione con le agenzie di lavoro e i centri di formazione nelle possibili scelte da effettuare. Tra le proposte emerse si sottolinea l’esigenza di raccogliere le segnalazioni di abusi per costituire un gruppo di avvocati che possano difendere i lavoratori: una campagna di comunicazione fatta di manifesti da collocare in posti strategici come stazioni e zone di confine. In pochi hanno segnalato il ruolo che può avere il sindacato nelle azioni di sostegno a chi è rimpatriato. L’USTN, la CDTN e la CNT accolgono molti lavoratori migranti che assumono funzioni anche nell’ufficio esecutivo e sono presenti nel settore informale, nel tessile, nel sindacato dei vulcanizzatori, ad esempio, la presenza nigeriana è significativa.

4.2 Le interviste ai migranti

La ricerca ha dovuto confrontarsi fin dal principio con i limiti intrinseci già esplicitati, dal momento che non esistono cifre ufficiali sulla presenza di lavoratori migranti a Niamey e nel paese. La stessa Agenzia Nazionale per la Promozione dell’Impiego (ANPE) ha dati molto parziali che sono aggiornati attraverso il Comitato Interministeriale per l’Elaborazione della Politica Migratoria Nazionale, di cui USTN è . Per questa ragione si è ritenuto utile rivolgersi direttamente ai referenti delle comunità migranti per raccogliere cifre ufficiose sulla presenza di lavoratori migranti a Niamey.

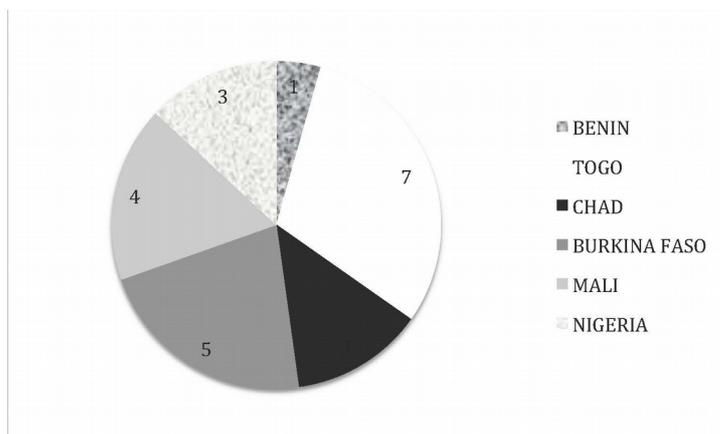
Prima di approfondire il piccolo campione di migranti intervistati, una sezione a parte è destinata al sindacato delle parrucchiere costituitosi all’interno dell’USTN e coordinato dalla togolese

Seraphine Nomeyo. Prima la Segretaria Generale e poi il gruppo di lavoratrici che si riunivano per un'assemblea si sono prestate ad piccolo focus group da cui sono emerse indicazioni interessanti⁸. Erano presenti 24 persone, tra cui solo un uomo, tutti originari del Togo e solo 5 di nazionalità beninese. Il primo aspetto segnalato è che dal 2000 in poi le migrazioni sono cambiate: gli stranieri rimangono tali, soprattutto i più giovani, e prima non era così. In generale, nonostante la storia migratoria di queste donne sia abbastanza datata si segnalano discriminazioni nell'accesso alla Cassa Nazionale di Sicurezza e Sanità (CNSS) e nell'accesso alla cittadinanza piena per le donne nubili: senza un marito è impossibile accedere alla nazionalità nigerina e a molti diritti. Emerge, tra le righe, anche una difficoltà in relazione alla professione di fede poiché non sono poche le togolesi cristiane che vivono con disagio il rapporto con la preponderante componente islamica del paese. Altra criticità denunciata è l'accesso all'alloggio che per loro ha dei fitti di locazione molto cari: tra 35.000 a 50.000 CFA al mese, pur essendo in condizioni pessime, con l'obbligo per il locatario di provvedere alle riparazioni necessarie.

Sempre grazie all'intermediazione dell'USTN, è stato svolto anche un altro focus group con i lavoratori migranti del settore edile, incontro conoscitivo utile a costruire, insieme ai contatti con il gruppo di rappresentanti della diaspora, la rete di contatti per le interviste ai lavoratori.

In totale, sono stati intervistati 22 lavoratori migranti in un'età variabile dai 22 ai 66 anni con una netta prevalenza maschile (solo tre donne intervistate) e di persone sposate con figli (solo 4 persone erano celibi o nubili e una divorziata). Tali interviste sono state effettuate da Alessio Iocchi nel periodo dal 6 al 18 ottobre 2018.

Campione degli intervistati per nazionalità



⁸ Incontro effettuato il 1/10/2018

Per comodità espositiva, l'esposizione sarà svolta per nazionalità dei migranti.

*Lavoratori migranti dal Mali*⁹ - La comunità maliana in Niger è di antico insediamento e notevole presenza. I dati raccolti dalle interviste riferiscono di una stima fra 1 milione e 500 e 3 milioni di maliani in Niger, assolutamente sproporzionata rispetto ai dati ufficiali. L'asse di congiunzione fra il Mali e il Niger deriva dalla comune appartenenza al blocco amministrativo coloniale dell'Africa Occidentale Francese (AOF) che ne ha favorito la vicinanza e gli scambi. Al momento delle indipendenze (1958 per l'ex Sudan francese, ora Mali, e 1960 per il Niger) tale dinamica non viene nei fatti intaccata. La stragrande maggioranza dei maliani residenti a Niamey proviene dalla regione di Gao e Timbuctu: tanto per la prossimità geografica che per l'affinità fra songhai (koyraboro senni) e djerma, per i quali le rispettive lingue risultano mutualmente intelligibili. La regione di Gao e, in particolare modo le città di Gao, Labbezanga e Ansongo, sono le maggiori località di origine dei migranti maliani residenti a Niamey, non casualmente tutte città disposte sulle rive del fiume Niger, elemento naturale di scambio e circolazione fra le due regioni. I referenti anziani della comunità riferiscono di un interscambio fra la regione di Gao e quella di Niamey che è precedente la costituzione del confine amministrativo da parte del colonizzatore e la successiva demarcazione territoriale fra i due stati e che, per via della comune appartenenza dei paesi all'unione finanziaria rappresentata dal franco CFA, ha tradizionalmente consentito forte circolazione, migrazioni stagionali e continuative. Il fattore di coesione rappresentato dal fiume Niger ha favorito la mobilità per gli *exodant* maliani in Niger, i quali si sono tradizionalmente stabiliti lungo le rive del fiume impiegandosi in attività agro-pastorali ("*les jardiniers gao-boro*") sono infatti rinomati in tutta la città) e come lavatori di fiume, rappresentando dunque una migrazione a bassa intensità costituzionalmente affine alle migrazioni trans-saheliane tradizionali.

I rappresentanti anziani della comunità maliana di Niamey sono concordi nel definire il tipo di immigrazione verificatasi dalle regioni di Gao e Timbuctu tra gli anni Settanta ed Ottanta non come una forzata scelta economica quanto più come un naturale evento di mobilità legato alla disponibilità di terreni fertili. Un fattore di primo piano che spiega le ondate continue di migrazioni dalle suddette regioni verso Niamey risiede nel forte impatto delle reti familiari e parentali in genere. La presenza di uno o più parenti nella capitale nigerina viene costantemente riportata come strumentale alla mobilità oltreché essenziale per l'acquisizione di quel capitale sociale che è il fondamento del mercato del lavoro in Niger. In questo l'associazione della comunità maliana opera con una funzione di mutuo soccorso accogliendo nei fatti un numero sempre variabile di *exodants* bisognosi di un primo alloggio. Dalle interviste con i migranti maliani più giovani emerge la centralità di Niamey come spazio di aggregazione della forza lavoro rurale in eccesso dalle regioni

⁹ Focus Group con l'associazione di comunità del Mali. Niamey, 10/10/2018 e 16/10/2018.

di Gao e Timbuctu: molti giovani maliani decidono di migrare a Niamey come prima tappa di un percorso più lungo di migrazione. A differenza dei migranti degli anni Settanta e Ottanta, i maliani in arrivo oggi a Niamey giungono per inserirsi solo temporaneamente nel mercato del lavoro cittadino: il tempo sufficiente a raccogliere il capitale necessario per spostarsi ulteriormente verso le città portuali del Golfo di Guinea (Lomé, Cotonou, Lagos), dove il lavoro è meglio remunerato, e dunque verso Agadez, ultimo approdo prima dell'inserimento sulla rotta del Mediterraneo centrale. Il cambiamento di tendenza verificatosi in seno alla comunità maliana in Niger riflette il più generale cambiamento della natura della mobilità nel Sahel dalla seconda metà degli anni Novanta in poi. L'istituzionalizzazione "dal basso" del rapporto economico fra erogatori del servizio di circolazione trans-saheliano, utenti e regolatori ha favorito la diffusione di un immaginario sociale di forte attrattività per i giovani delle regioni di Gao e Timbuctu. L'impasse delle attività economiche generata dal conflitto nel nord del Mali (iniziato nel 2012 e ancora in corso) ha avuto effetti devastanti sul mercato del lavoro nelle due regioni maliane: fra gli individui dotati dell'adeguato capitale sociale e finanziario per intraprendere la migrazione la scelta di Niamey è stata presentata come naturale prima tappa del percorso di mobilità.

L'associazione della comunità maliana è stata fondata nel 1974, risultando dunque la più antica dell'intero *Collectif*¹⁰, ed opera in stretta collaborazione con la rappresentanza consolare di Bamako a Niamey: la centralità della sede dell'associazione, non lontano dalla porta principale del Grand Marché, favorisce l'integrazione con l'ambiente urbano e l'orizzontalità nella fruizione dello stesso da parte dei migranti di Niamey. I lavoratori incontrati operano nel settore della ristorazione e delle costruzioni. La tendenza vede emergere larghi periodi di contratti informali e brevi periodi di contratti formali, con poche eccezioni. I cuochi e i lavoratori domestici hanno una posizione privilegiata nel mercato, non lavorando in ambienti di lavoro pericolosi, ma emerge comunque l'impossibilità di fare economia e capitalizzare sulla propria forza lavoro a fronte del mantenimento di una famiglia estesa in condizione di continuo bisogno. Gli operai nel settore delle costruzioni lavorano in condizioni di estrema vulnerabilità e grandi rischi, sono perlopiù scarsamente alfabetizzati e accettano contratti informali risultando poco propensi a sindacalizzarsi per via della generale avversione dei datori di lavoro nei confronti degli operai sindacalizzati. I casi sono differenti, ma i tratti comuni sono l'informalità dei contratti, l'essenzialità del capitale sociale per la ricerca del lavoro e la vulnerabilità nei confronti dei datori di lavoro. Per quanto riguarda i lavoratori domestici, la prima ondata migratoria dalla regione di Gao verso Niamey era composta di lavoratori giunti in città seguendo i percorsi storici di circolazione della macro-area comunitaria songhai-djerma. I casi dei lavoratori domestici e impiegati nella ristorazione mostrano:

¹⁰ *Collectif Espace CEDEAO et Pays Frères*,. Un gruppo di rappresentanti per ogni comunità straniera presente in Niger.

- a) la fondamentale importanza delle relazioni trans-nazionali e parentali, e dunque del capitale sociale, nell'attivazione del processo migratorio e per l'inserimento nel mercato del lavoro;
- b) un grado di formalità contrattuale altrove spesso assente.

La storia lavorativa di Alidou T., originario di Gao e giunto a Niamey nel 1972, mostra come nell'ambiente della ristorazione e del lavoro domestico si registri un livello minimo di sindacalizzazione e formalità contrattuale. Dopo l'apprendistato come cuoco presso l'Hotel Atlantic di Gao, Alidou si sposta a Niamey grazie al consiglio di uno zio già residente in città, trovando impiego nella cucina del “*Groupement Gabonais*” dell'Aviazione Civile di Niamey tra il 1976 e il 1982. Si tratta di un contratto pubblico con regolare versamento alla CNSS. Le ragioni che hanno spinto Alidou a lasciare l'Hotel di Gao risiedono nelle scarse opportunità lavorative offerte dall'ambiente di lavoro e nel fatto che lo zio emigrato a Niamey, anch'egli impiegato con regolare contratto presso una struttura statale nigerina, gli avesse segnalato la possibilità d'impiego. Dopo l'esperienza presso l'Aviazione Civile, Alidou lavora brevemente come cuoco e barman presso il bar Oriental, prima di trovare nuovamente impiego come capo-cuoco prima presso l'ambasciata della Repubblica federale tedesca (1984-1987) e poi presso quella francese, con le stesse mansioni, fino al 2015. Impiegato pressoché continuativamente con contratti regolari in ambienti di lavoro controllati, Alidou sostiene la famiglia allargata e acquisisce un ruolo di primo piano all'interno della comunità di *exodants* maliani a Niamey. Una generale continuità si presenta anche nel caso di Yakouba, anch'egli impiegato come cuoco, lavoratore domestico, barman e maggiordomo a Niamey tra il 1979 ed oggi. Esattamente come Alidou, Yakouba giunge a Niamey ospite di parenti *exodant* e apprende il mestiere lavorando come domestico per un privato di cittadinanza belga. Da questi viene poi raccomandato all'*attaché* militare dell'ambasciata della RFT: lavorando in entrambe le occasioni presso due privati Yakouba non gode di contratto regolare ed è vittima di diversi incidenti domestici poco gravi e per i quali viene assistito dai datori di lavoro. Il primo contratto regolare Yakouba lo ottiene lavorando come capo-cuoco alla mensa della filiale locale della Caterpillar fino al 2013: ottiene ferie pagate, tredicesima, versamenti regolari alla CNSS. Sia che per Alidou che per Yakouba la fine dei contratti presso i rispettivi datori di lavoro si presenta come motivo di crisi dal momento che, in seguito, sono costretti ad “arrangiarsi” – benché ormai in età avanzata – con lavori a breve termine, in occasione di ricevimenti, cene di gala o festività specifiche.

Ciò che accomuna le esperienze di questi due lavoratori domestici è, in generale, l'aver goduto di una buona copertura contrattuale nei periodi di lavoro regolare, sebbene siano necessarie delle specifiche. Dai racconti dei due lavoratori emerge con chiarezza come per loro il percorso lavorativo sia stato facilitato dalla frequentazione di ambienti di lavoro gestiti da europei: sia per il basso costo del lavoro, sia per una forma di tutela legale le organizzazioni europee sia pubbliche che

private in Niger (ambasciate, aziende) offrono contratti regolari. Quando si tratta invece di privati, questa forma di tutela viene meno: le esperienze di Yakouba attestano questa tendenza.

Nel settore edile l'ambiente lavorativo è radicalmente diverso. Il caso di Ibrahim è indicativo della maggiore mobilità legata al settore, dal momento che egli afferma di essere giunto a Niamey da Gao nel 1985, dopo la proposta di un contratto informale di lavoro come carpentiere. Nel suo caso le relazioni familiari e il capitale sociale in senso lato hanno svolto un ruolo minimo, seppur tuttavia essenziale dal momento che la possibilità del contratto gli perviene attraverso il passaparola tra muratori maliani. Negli anni Ibrahim si specializza non solo come muratore, ma anche come carpentiere, intagliatore ed idraulico, guadagnando un buon numero di contratti, tutti informali. Ibrahim non ha mai goduto di contratti regolari, dal momento che la frammentazione del settore edile e l'impossibilità di esercitare un reale controllo da parte dell'ispettorato del lavoro ha tradizionalmente impedito la regolarizzazione dei rapporti fra operai e padroni. Nelle sue molteplici esperienze, Ibrahim non ha mai lavorato con protezioni di sorta, né alcuna misura di sicurezza, elementi che si presentano con assoluta regolarità nel settore edile nigerino. Ibrahim aggiunge che nel settore i livelli di alfabetizzazione e sindacalizzazione sono estremamente bassi, elementi che favoriscono gli interessi dei capi-cantiere e appaltatori e contribuiscono alla progressiva pauperizzazione della forza lavoro impiegata come manodopera.

Lavoratori dal Burkina Faso¹¹. - La comunità burkinabé, come quella maliana, è anch'essa di antico insediamento a Niamey ed accoglie perlopiù lavoratori della regione Est del paese (province di Gourma, Gnagna, Komondjari, Kompienga, Tapoa). Benché di organizzazione più recente rispetto a quella maliana, l'associazione è molto attiva politicamente e si coordina con le istituzioni burkinabé e nigerine. Le stime sulle presenze riportate indicano una presenza di circa 600-800.000 cittadini del Burkina Faso in tutto il Niger. I lavoratori contattati sono tutti uomini e operano nel settore del lavoro domestico, delle costruzioni e dei trasporti. La comunità presenta una tendenza più diffusa all'impresa, malgrado la logica della redistribuzione all'interno della famiglia estesa sia molto presente. Malgrado un alto grado di integrazione nella società nigerina i lavoratori intervistati hanno mostrato una tendenza a mantenere la nazionalità burkinabé e di fatto i figli sono quasi tutti in Burkina. I lavoratori del settore edile si distinguono per un grado medio di specializzazione che li porta ad avere salari più alti e una relativa maggiore capacità di fare economia. I casi sono differenti ma presentano la tendenza al contratto informale, all'uso del capitale sociale per la ricerca di impiego e una intraprendenza verso l'organizzazione del lavoro e il reinvestimento dei profitti. La particolare origine regionale dei lavoratori burkinabé a Niamey si spiega sia per via della vicinanza

11 Focus Group con lavoratori burkinabé. Niamey, 11/10/2018.

geografica che per la rete sociale costituita dalla comunità trans-nazionale gourmantché¹² la quale ha favorito il moltiplicarsi dei collegamenti e degli scambi fin dall'epoca coloniale, intensificatisi dopo l'indipendenza per via dell'appartenenza di entrambi i paesi all'area CFA. La comunità gourmantché di Niamey presenta legami molto forti con l'intera provincia Gourma del Burkina Faso, la presenza diffusa nel territorio della capitale ha evitato la formazione di quartieri a maggioranza etnica e invece favorito una forte integrazione con l'ambiente sociale. L'asse tra Fada N'Gourma e Niamey (292 km) ha consentito una forte mobilità sociale per lavoratori provenienti dalle zone rurali interessati all'impiego in ambiente urbano. Oltre al tradizionale movimento di bassa intensità dalle campagne, in epoca recente (2000-2018) si è aggiunto il movimento di giovani interessati a innestarsi sulla rotta del Mediterraneo centrale, sebbene in termini di incidenza empirica quest'ultimo risulti comunque limitato. La maggioranza dei lavoratori intervistati proviene da un background familiare prevalentemente rurale e legato all'economia agricola, in misura minore con esperienze nel settore tessile e artigianale. L'esperienza dei lavoratori burkinabé nel settore delle costruzioni presenta aspetti in continuità con quella dei lavoratori maliani del medesimo settore, salvo che per un maggior incidenza della piccola impresa e della capitalizzazione. Bourema giunge a Niamey in compagnia di un amico dopo aver abbandonato la scuola nel 1982, seguendo «un desiderio di avventura»¹³ e approfittando della presenza di un fratello maggiore in città, impiegato come piccolo coltivatore lungo le rive del fiume Niger. Trova presto lavoro nel settore della orto-floricoltura grazie a contatti nella comunità burkinabé, reimpiegando parte del salario nel piccolo commercio dei legumi, dopodiché accetta il servizio regolare come domestico nella casa di un privato di cittadinanza olandese. Con i soldi accumulati, Bourema stabilisce una società di costruzioni. Sempre Bourema fa notare come egli, essendo impiegato nella totalità dei casi con modalità contrattuali informali, abbia fatto della capitalizzazione una necessità per garantirsi un salario fisso ed autonomo. Un percorso simile è quello rappresentato dal caso di Hervé, giunto a Niamey lungo gli itinerari della comunità trans-nazionale gourmantché, anch'egli impiegato nella orto-floricoltura lungo il fiume e poi come lavoratore domestico, senza contratto, nell'abitazione di un alto funzionario nigerino. L'uso del capitale sociale nello sviluppo imprenditoriale è di particolare rilevanza per quanto riguarda i lavoratori burkinabé. L'impresa di costruzioni di Bourema rientra fra le imprese a conduzione familiare, gli operai sono in maggioranza burkinabé dell'area di Fada N'Gourma e dispone di un numero limitato di lavoratori nigerini; questo non ha tuttavia impedito all'impresa di operare liberamente anche al di fuori della comunità burkinabé: oltre che in Burkina e Niger, l'impresa di Bourema ha, infatti, operato con successo anche nel nord

¹² Gruppo etnico maggioritario in Burkina Faso e con una nutrita popolazione in Niger.

¹³ Focus Group con lavoratori burkinabé. 11/10/2018.

della Nigeria. Le traiettorie di lavoro e migrazione intraprese da altri esponenti della comunità burkinabé appaiono meno regolari e basate sull'ondivaga fluttuazione delle reti commerciali, legate a doppio filo alle reti di capitale sociale. La storia lavorativa di David, anch'egli originario di un villaggio vicino Fada, sembra seguire le direttive sempre cangianti del commercio di lunga a media distanza, nello specifico dell'import-export: tra il 1983 e il 1997 David si è spostato tra Abidjan (Costa D'avorio), Conakry (Guinea) e Monrovia (Liberia) lavorando informalmente nella ricezione e nello smercio di prodotti importati nei porti delle rispettive città e alternando questo lavoro a quello di collaboratore domestico, operaio edile, servizi di guardiana. Lo stesso filo conduttore dei rapporti commerciali trans-nazionali della comunità burkinabé e gourmantché conduce infine David a Niamey dove però abbandona l'attività di commerciante per diventare operaio sotto contratto per una impresa di costruzioni di connazionali burkinabé. È interessante notare come gli spostamenti di David sono, almeno in parte, influenzati anche dal contesto socio-politico dei paesi dove risiede: la guerra civile scoppiata in Liberia nel 1989 danneggia significativamente opportunità commerciali e ha conseguenze profonde sulla vita quotidiana, spingendo David a migrare verso Conakry; allo stesso modo l'arrivo a Niamey è direttamente condizionato dal deteriorarsi della situazione politica in Costa d'Avorio dove, tra il 1995 e il 2000, il discorso su una presunta 'ivorianità' si traduce nella progressiva discriminazione della numerosa comunità burkinabé, ostacolando fortemente le opportunità di lavoro e creando un clima di forte tensione sociale e politica. A Niamey la maggior stabilità politica, il prezioso capitale rappresentato dai contatti fra burkinabé immigrati e fra i componenti della diaspora ha consentito a David di trasformare le proprie esperienze in opportunità di impiego. A partire dalla sua ricollocazione a Niamey, David si è iscritto per la prima volta all'ANPE e sono iniziati i versamenti alla CNSS.

Oltre che alle reti commerciali, la migrazione burkinabé sembra anche seguire le maggiori rotte della produzione agricola: Adama, ad esempio, si è spostato per la prima volta dalla provincia di Gourma nel 1998 per lavorare come 'caporale' in una piantagione di cacao e poi in una di caffè, esperienza di lavoro informale e senza possibilità di capitalizzazione, che è costretto ad abbandonare nel settembre del 2002 allo scoppio della guerra civile in Costa d'Avorio. Seguendo la rete familiare (fratello maggiore) giunge a Niamey dove si impiega prima come coltivatore lungo il fiume e poi in una impresa di trasporti. L'importanza del capitale sociale nella comunità burkinabé risulta evidentemente primaria nella definizione di rotte e ritmi della migrazione nonché nel mantenimento dei contatti e nella diffusione di informazioni sul mercato del lavoro. La transnazionalità della comunità burkinabé si sostiene con una solida organizzazione politica, capillare in tutti i paesi CEDEAO, in dialogo continuo con le istituzioni di Ouagadougou e nominata Conseil Supérieur des Burkinabés, di cui tutti i lavoratori incontrati sono membri nella Section Niger:

dunque il caso della comunità burkinabé mostra come, accanto a un alto grado di networking sociale informale, si accompagna un processo di coordinamento politico e di tutela che rende, nei fatti, la posizione dei lavoratori burkinabé in Niger meno vulnerabile di fronte alle oscillazioni del mercato del lavoro e nella fattispecie dei particolari contesti lavorativi del settore edile.

*Lavoratori migranti dalla Nigeria*¹⁴. - La comunità nigeriana è di antica presenza e ha avuto un'accelerazione a partire dall'indipendenza dei paesi nel 1960. Nella comunità nigeriana non si è trattato il caso dei commercianti trans-frontalieri hausa i quali, essendo stati divisi in epoca coloniale, hanno storicamente mantenuto legami familiari e commerciali fra i due lati del confine, possiedono spesso la doppia residenza in Niger e Nigeria e operano in un contesto di mercato che li vede largamente dominare. La comunità mercantile hausa in Niger domina largamente il settore privato, è organizzato in reti che precedono la conquista coloniale, e sono focalizzati nei centri di Niamey, Zinder e Maradi (Grégoire 1986). Le reti di commercio regionale si sono sviluppate seguendo le direttrici dello storico commercio di arachidi di epoca precoloniale e, seguendo la stessa logica, si è sviluppato il commercio transfrontaliero di prodotti; quest'ultimo tuttavia, in seguito alle politiche protezionistiche avviate in concomitanza con i programmi di aggiustamento strutturale in Nigeria negli anni Ottanta, si è sviluppato largamente come contrabbando. Il fatto che si tratti di un commercio illecito non ha però intaccato il funzionamento delle reti commerciali e di clientele fra i due lati del confine: questo tipo di commercio si basa su una disponibilità e mobilità di individui e capitali molto forte ed è promosso da commercianti nigerini e nigeriani legati fra loro da rapporti di clientela e mutuo controllo. Questo tipo di settore lavorativo risulta del tutto slegato sia dalla logica migratoria stagionale classica del Sahel – come quella delle comunità maliane e burkinabé – sia da quella, recente, legata all'organizzazione del transito sulla rotta del Mediterraneo centrale, costituendo dunque una fattispecie a parte. Ci si è dunque focalizzati sui migranti nigeriani provenienti dal sud del paese: Sud-Ovest, Sud-Est e Sud-Sud. I numeri sono totalmente ufficiosi e, anzi, da verificare: 30.000-100.000 è la stima dei rappresentanti della comunità nigeriana, singolarmente l'unico caso in cui i valori si approssimano a quelli ufficiali. La comunità nigeriana del sud si è insediata nel paese seguendo le direttrici della migrazione sulla rotta mediterranea: molti di quelli che sono oggi abitanti di Niamey hanno in passato tentato di emigrare in Europa. Originari in gran parte della zona culturale yoruba, da Lagos, Ilorin e Ibadan, i migranti nigeriani del sud presenti a Niamey sono giunti in città percorrendo i collegamenti di media distanza fra i due paesi: Lagos-Ilorin-Birnin Kebbi. Solitamente giunti a questa destinazione, molti decidono di proseguire per Sokoto, Birnin Konni, Tahoua, Agadez. Colori i quali da Birnin Kebbi deviano per

¹⁴ Focus Group con lavoratori nigeriani. Niamey, 8/10/2018.

Niamey di solito si ricongiungono con familiari presenti in loco al fine di accumulare ulteriore capitale in vista della traversata del deserto: i legami familiari sono alla base della migrazione a Niamey. Dotati di spirito d'impresa, i lavoratori contattati hanno in genere imparato un mestiere come apprendisti e poi iniziato una loro attività. Spesso aiutati da una maggiore qualifica tecnica ottenuta nel paese d'origine (connotazione ricorsiva nel racconto dei migranti in generale rispetto ai nigerini), i nigeriani dominano in settori specifici, e in particolar modo nel settore del commercio dei pezzi di ricambio grazie ai legami con il porto di Lagos e operano come barbieri, venditori al dettaglio e tecnici (riparazione tecnologie ecc.). L'alto grado di organizzazione della comunità della diaspora ha portato a una forte diffusione delle comunità igbo e yoruba in tutto il Niger, specialmente nei maggiori centri urbani: Niamey, Maradi, Zinder, Dosso, Dogondoutchi. Sovrapponendosi al commercio di lungo distanza delle reti hausa, i nigeriani del sud (igbo, yoruba) si sono specializzati nel commercio di determinati prodotti per via dei legami stretti con il porto di Lagos e con l'industria tessile informale del sud nigeriano: abiti e calzature di seconda mano e pezzi di ricambio per veicoli importati dai porti, abiti manufatti nelle fabbriche informali. Il tratto caratteristico della migrazione dal sud della Nigeria è l'aver tentato la rotta mediterranea, il capitale sociale che consente di intraprendere attività generatrici di profitto e i contratti largamente informali.

Un segmento a parte è rappresentato dai lavoratori semi-specializzati. La dinamica migratoria dal sud della Nigeria verso il Niger possiede tratti comuni con quella intra-nigeriana dal sud verso il nord. I lavoratori originari del Sud del paese, molto spesso yoruba, dotati di qualifiche e specializzazioni tecniche lasciano i mercati del lavoro saturi di Lagos, Ibadan e Ilorin trovando più facilmente impiego nelle aree settentrionali del paese (Sokoto, Kano, Katsina, Maiduguri in Nigeria), dove il sistema di *indirect rule*¹⁵ di epoca coloniale non ha storicamente incentivato la formazione di tecnici. Similmente, ma su scala minore, ciò è vero anche per il Niger. La ritrosia tradizionale per la scolarizzazione occidentale mostrata dalla cultura hausa si è espressa anche in Niger, risultando in una minore disponibilità sul mercato del lavoro di tecnici e personale specializzato. In questo senso la migrazione dalla Nigeria ha finito con il colmare questo tipo di mancanza. Il caso di Kazeem, yoruba di Oyo, ne è un buon esempio. Diplomato come tecnico cinematografico e, in particolare, come cameraman, giunge a Niamey nel 1997 dopo svariati tentativi falliti di assicurarsi contratti nell'area della capitale economica nigeriana Lagos: dal suo racconto emergono esperienze lavorative di forte precarietà in Nigeria e la percezione di una maggiore esposizione ad eventi criminali. Questi sono fra i motivi citati per spiegare la migrazione a Niamey dove la più regolare erogazione di elettricità e un clima di maggior sicurezza favoriscono

¹⁵ Sistema amministrativo che prevaleva nell'impero coloniale britannico in Africa nella prima metà del sec. 20°. In termini generali governo indiretto significa governare popoli assoggettati mediante le loro stesse istituzioni (<http://www.treccani.it>)

lo svolgimento della professione di Kazeem. Anche in questo caso le reti sociali vengono attivate per assicurarsi un supporto minimo: la presenza di una sorella maggiore assicura a Kazeem un sostegno per la prima ricerca di contratti nel paese e l'apprendimento del francese. Un ultimo fattore citato da Kazeem per motivare la sua migrazione, e insediamento, a Niamey risiede nei salari comparativamente più alti rispetto a Lagos, dove c'è maggiore competizione fra cameraman e fotografi. Analoga è l'esperienza lavorativa di Wahhab, anche lui yoruba di Oyo sebbene cresciuto a Lagos, la cui formazione secondaria come tecnico informatico e fotografo si è rivelata più redditizia in Niger piuttosto che nella natia Nigeria. Wahhab, tuttavia, cita gli eventi politici occorsi nel suo paese durante il regime Babangida (1985-1993) come spinta definitiva a trasferirsi a Niamey. Tra l'omicidio dell'editore Dele Giwa nel 1986 e l'annullamento della legittima vittoria elettorale di MKO Abiola (giugno 1993), Wahhab ha citato la sua affiliazione al defunto *Social Democratic Party* (SDP, partito di Abiola) e il crescente clima di insicurezza sociale e politica promossa da Babangida come fattori di forte preoccupazione per il prosieguo della sua attività a Lagos: con il colpo di stato di Sani Abacha (1994), Wahhab decide di seguire un fratello maggiore impiegato come tecnico di laboratorio e stabilirsi a Niamey. Dopo l'apprendistato come fotografo presso un connazionale yoruba, Wahhab mette su la propria attività e si inserisce con successo nel mercato nigerino. Totalmente diversa è la storia di Benjamin, igbo originario della provincia rurale di Edo State e cresciuto a Benin City. Seguendo la dinamica di istituzionalizzazione "dal basso" della mobilità sulla rotta del Mediterraneo centrale, Benjamin passa in Niger solo brevemente sulla rotta Lagos-Ilorin-Birnin Kebbi-Tahoua-Agadez; da qui, nel 1994, raggiunge il porto di Tripoli dove si imbarca per l'Europa. Benjamin è parte della prima generazione di migranti igbo nigeriani che ha viaggiato sulla rotta del Mediterraneo centrale prima del boom del "business della migrazione". Egli ha infatti raggiunto l'Olanda dove ha vissuto per 18 mesi prima di essere trovato senza documenti e dunque rimpatriato con un volo per Abuja. Tuttavia Benjamin non torna a Benin City ma a Niamey seguendo una rete di lavoro trans-nazionale igbo: trova lavoro nel commercio dei pezzi di ricambio, quindi come elettricista e, infine, come barbiere, attività che ad oggi esercita, insieme a quella di piccolo commerciante. I tre casi presi in esame hanno ognuno particolare importanza in relazione al tema del lavoro dignitoso in Niger e a quello delle migrazioni. I casi Kazeem e Wahhab trovano punti di contatto con il percorso migratorio tradizionale trans-saheliano, essendo legati all'ipertrofia del mercato lavorativo sud-nigeriano, e si innestano all'interno della rete comunitaria di relazioni commerciali. Mentre il caso di Benjamin è in un certo senso il precursore dell'ondata migratoria dalle regioni igbo della Nigeria dirette verso i porti della Libia, che si è particolarmente accelerata tra il 2014 e il 2018. Ciò che rende il caso dei lavoratori migranti nigeriani in Niger interessante è una generale tendenza verso l'organizzazione informale che funge da argine a possibili vulnerabilità

nel mercato del lavoro di Niamey: il fatto che in tutti e tre i casi qui esaminati i lavoratori si inseriscano in rapporti di lavoro con connazionali funge da autotutela e garanzia contro eventuali situazioni di debolezza con datori di lavoro nigerini. Inoltre, come specificato dai lavoratori stessi, essi ammettono di trovarsi in una condizione di leggero vantaggio rispetto a migranti provenienti da altri paesi in quanto dotati di un livello di qualificazione tecnica più difficile da rinvenire in altre comunità migranti

*Lavoratori migranti dal Ciad*¹⁶. - La comunità ciadiana è numericamente ristretta (400-500 lavoratori, 200-300 studenti) e si caratterizza per motivi differenti dalle precedenti. Nella comunità ciadiana presente a Niamey non vengono contati i commercianti trans-frontalieri tuareg, tebu e arabi per i quali vale lo stesso discorso della comunità hausa nigeriana: le reti di commercianti oggi operanti in Niger sono trans-frontalieri che operano sulle rotte commerciali stabilitesi in epoca pre-coloniale, si avvalgono di consolidate relazioni clientelari e creditizie e hanno nell'appartenenza etnica e religiosa il tratto più peculiare. Sono attivi nel settore del commercio delle derrate alimentari e, specialmente per quanto riguarda tuareg e tebu, si sono specializzati nella commercializzazione ed import-export di prodotti agricoli (datteri, arance), dominano economicamente il settore e si definiscono più propriamente come comunità trans-frontaliera piuttosto che migrante. Analogamente al caso nigeriano, i lavoratori ciadiani migranti in Niger provengono dalle regioni meridionali del paese, dove è stata storicamente più diffusa l'istruzione in lingua francese e da dove ha origine gran parte della forza lavoro qualificata ciadiana; le regioni settentrionali del Ciad, invece, hanno tradizionalmente opposto una forte resistenza alla diffusione dell'istruzione occidentale. La gran parte dei migranti ciadiani in Niger si trova nel paese a causa del lungo periodo di guerra civile che ha paralizzato le istituzioni ciadiane (1965-1979; 2005-2010) e sono nella pressoché totalità originari del sud del Ciad, a maggioranza cristiana o di più recente islamizzazione. La gran parte di loro è fuggita dal paese per la guerra preferendo studiare a Niamey, dove poi si sono installati e hanno messo su famiglia: le ondate maggiori di migrazione dei ciadiani in Niger sono infatti concomitanti con il radicalizzarsi della crisi politica in Ciad. L'ondata di migrazione più antica avviene tra il 1976 e il 1979, quella più recente tra il 2005 e il 2010. La paralisi del settore amministrativo e dell'università viene citato da tutti gli intervistati come il fattore primario per l'emigrazione a Niamey. Il processo di conquista dello stato in Ciad attuato in prima battuta da Hissène Habré (1982-1990) e poi dall'attuale presidente Idriss Déby (1990-) ha portato al progressivo sradicamento della classe dirigente meridionale del paese (generalmente, seppur erroneamente, definita come sarà per via del gruppo etnico maggioritario del sud) e con la

¹⁶ Focus Group con lavoratori ciadiani. Niamey, 12/10/2018.

sua sostituzione da parte delle comunità etniche e clientelari legate ai blocchi di potere di Habré (gouran, tebu in generale) e poi di Déby (zaghawa): questa dinamica ha virtualmente bloccato la rotazione nel settore della pubblica amministrazione e, nell'insieme, delle controllate statali, in modo tale che i professionisti qualificati e specializzati (nella maggioranza dei casi originari delle regioni sud e di città come Bongor, Fianga, Moundou, Doba, Pala, Sarh) non trovano alcun accesso, se non mediato da reti clientelari penalizzanti, al mercato del lavoro ciadiano. Alcuni di loro sono stati impiegati in Niger come insegnanti per via della storica carenza del paese nel settore, altri come ragionieri e contabili. Altri intervistati sono attivi nel settore medico, anche se con contratti informali. Una intervistata fa parte dei comitati organizzati degli studenti ciadiani all'estero e lavora nel settore della televisione. L'alto grado di diversità dei lavori e delle condizioni di lavoro rende impossibile tracciare una tendenza, ma è possibile comunque stabilire il tratto della fuga per motivi di instabilità politica (1965-1979; 2005-2010) come uno dei motivi maggiori che hanno portato i ciadiani a Niamey. I lavoratori specializzati, pertanto, rappresentano la tipologia più significativa di questa nazionalità. Il caso di Ahmadou riflette le condizioni della prima ondata di migranti: egli abbandona Sarh nel 1976 per studiare all'università di Niamey e, terminato il ciclo di studi, tenta il rientro in Ciad nel 1982, sperando che l'ascesa al potere di Habré potesse essere un elemento di stabilizzazione, ma fatica a trovare un impiego. Viene dunque chiamato in un posto da contabile a Niamey, città dove si stabilisce definitivamente sposando una donna nigerina. Trova dunque impiego come insegnante di gestione amministrativa in una scuola privata, impiego che a oggi esercita accanto alle mansioni di direttore dello stesso istituto. Ahmadou lavora con regolari contratti nello stesso istituto da più di trent'anni e riferisce di aver avuto pochi problemi legati alla sua situazione di straniero, ma diversi problemi legati al fatto che è rappresentante sindacale sia del sindacato degli insegnanti (Federazione Unitaria dei Sindacati dell'Educazione del Niger, FUSEN) che come tesoriere dell'associazione di comunità ciadiana. Completamente differente è l'esperienza di lavoratore migrante di Mass, originario di Moundou. Egli lascia Moundou nel 2006 in seguito a una ondata di proteste e repressione da parte del governo all'università e si trasferisce all'Università di N'Djamena, dove però trova la stessa situazione. Su consiglio del padre, ex studente all'Università di Niamey, si trasferisce in Niger dove trova alloggio presso altri connazionali nel quartiere Lamordé. A Niamey si laurea in medicina e inizia a lavorare saltuariamente in ospedali e cliniche private senza alcun tipo di contratto. Tuttavia lamenta che a partire dal 2011-2015 si è espressa una sempre più marcata preferenza per i lavoratori nigerini, gli è, pertanto, impossibile trovare impiego negli ospedali pubblici ed è dunque costretto ad impiegarsi, con contratti informali, solamente in cliniche private, dove viene pagato a giornata o in base alla prestazione, con periodi di disoccupazione variabili. La migrazione originaria dal Ciad si rivela dunque, se comparata alle

migrazioni da altri paesi saheliani, come numericamente ristretta e limitata a professionisti qualificati alla ricerca di nuovi mercati e di stabilità lavorativa.

*Lavoratori migranti dal Togo*¹⁷. - La comunità togolese è numericamente non molto consistente a Niamey (sono stimati nella capitale tra 1.500 e 2.000) però risulta evidente fin da subito che subisce una forte vulnerabilità nel mercato del lavoro. La comunità è organizzata in associazioni ma divisa per via della differente origine geografica e del diverso grado di prossimità con la classe dirigente del paese, fattore che è stato giudicato dirimente nelle consultazioni sull'elezione dell'ultimo rappresentante di comunità al punto da spingere un gruppo oppositore dell'attuale presidente Faure Gnassingbé (2005-) a scindersi dall'organizzazione originaria. I lavoratori intervistati appartengono al *Conseil des Ressortissants Togolaise au Niger*, CRTN. La migrazione dal Togo non segue una direttrice particolare e i lavoratori intervistati provengono da comunità differenti dal centro-nord e dal sud del paese, non giungono in Niger seguendo rotte preesistenti di reti etniche trans-nazionali ma nel tentativo di inserirsi sulla rotta del Mediterraneo centrale, e dunque per la Libia e l'Europa. La sosta in Niger diviene permanenza per molti dei lavoratori intervistati a causa delle recenti politiche di contrasto alla mobilità umana a partire da Agadez. L'attivazione di reti sociali e familiari, legate indirettamente al commercio di tessuti e ad altri servizi, come quello di parrucchiere in cui si sono specializzate le lavoratrici togolesi, diviene il primo mezzo di inserimento nel mercato del lavoro nigerino. Si tratta tuttavia di una migrazione recente e strettamente legata alle direttrice migratoria verso l'Europa. Per questa ragione la comunità lavoratrice togolese a Niamey appare maggiormente esposta a fenomeni di sfruttamento e vulnerabilità sul luogo di lavoro, non politicamente tutelata dalle proprie istituzioni per via del clima politico teso in Togo, disorganizzata anche informalmente per via delle divisioni interne all'associazione di comunità e con uno scarso grado di coordinamento con i sindacati di categoria nigerini. I settori maggiori di impiego per la comunità togolese sono l'insegnamento, con un alto grado di informalità, la ristorazione e come parrucchiere. La tendenza generale è per una maggiore vulnerabilità, anche nel caso degli insegnanti che si trovano nel settore privato, dove ricevono contratti informali, e specialmente nella ristorazione e bar . Quest'ultimo si presenta largamente come il settore dove c'è maggior bisogno della presenza sindacale, data l'assenza di paghe minime, frequenti violazioni dei diritti dei lavoratori e episodi di abusi. È riscontrabile anche qui una prevalenza del capitale sociale per la ricerca di impiego e, a parziale differenza dei precedenti, una minore organizzazione, alta dispersione e minore alfabetizzazione dei lavoratori. I punti di forza della comunità togolese in Niger risiedono nella buona capacità di capitalizzazione e di far impresa:

¹⁷ Focus Group con gruppi di lavoratori togolesi. Niamey, 5/10/2018; 9/10/2018; 11/10/2018.

sebbene la comunità non sia particolarmente diffusa ed organizzata, questo limite viene superato grazie alla partecipazione nelle attività delle chiese pentecostali, carismatiche ed evangeliche, spesso animate da pastori provenienti dalle aree costiere dell’Africa occidentale (Benin, Nigeria, Ghana, Costa d’Avorio, Togo), che fungono da “paracadute” per i migranti, integrandoli nella società e promuovendo il risparmio e il reinvestimento del capitale guadagnato. Quest’ultimo aspetto è stato citato dai lavoratori intervistati come non marginale nel processo di inserimento nel mercato lavorativo nigerino e nell’acquisizione di capitale sociale ed economico per l’organizzazione di ricongiungimenti familiari, funerali, servizi sanitari ed abitativi. I lavoratori professionisti sembrano essere un raggruppamento, sebbene eterogeneo, che accomuna le vicende dei migranti togolesi. Il percorso lavorativo seguito da Joseph descrive la dinamica migratoria apparentemente non-organizzata della migrazione togolese in Niger. Impossibilitato a terminare il liceo per via della morte del padre, Joseph lavora come istitutore privato a Vogon e poi in una scuola privata, prima di decidere di intraprendere il viaggio verso l’Europa. Disilluso dalla mancata organizzazione del concorso nazionale di abilitazione all’insegnamento in Togo, decide dunque di imbarcarsi nella rotta del Mediterraneo centrale. Una volta giunto a Niamey nel 2005 si sostiene con piccoli lavori di commercio all’interno della comunità togolese, assistito da una lontana parente della madre residente in città. Qui apprende di poter guadagnare come insegnante di scuola privata più di quanto percepiva in Togo: 70.000 franchi CFA a Niamey contro i 50.000 di Vogon. Dopo alcuni contratti informali in scuole private, gli viene offerto un regolare contratto, con versamenti contributivi, ferie e malattia pagate, al suo terzo anno a Niamey presso una scuola privata a Katako: grazie al sostegno donato da una chiesa evangelica locale (*Assemblée de Dieu*) si ricongiunge dunque alla moglie dal Togo e si stabiliscono definitivamente a Niamey. Le togolesi hanno un ruolo significativo anche nella ristorazione. L’esperienza lavorativa di Charlotte a Niamey si caratterizza diversamente. Originaria di Kara, per gravi motivi familiari è costretta a lasciare il liceo e a trovarsi un’occupazione, lavorando nel commercio al mercato di Kara con la madre. A fronte dell’aggravarsi della malattia del fratello maggiore lascia la famiglia per trovare un impiego più remunerativo a Cotonou, Benin, nel 2015. Qui lavora come cameriera per un periodo di cinque mesi ma fatica ad inviare somme anche modeste alla famiglia e decide di seguire il consiglio di un’amica del Togo e raggiungere Niamey, dove un conoscente di Kara assicura sia più facile e sicuro il lavoro nei bar. Nello stesso anno raggiunge dunque Niamey dove lavora in diversi bar. Il primo impiego è in un bar di Koubia gestito da un padrone ghanese dove percepisce un salario, con contratto informale, di 30.000 franchi CFA al mese ma dove spesso il padrone non paga. Per questa ragione, grazie al passaparola in chiesa, trova lavoro in un secondo bar sempre a Koubia per 21.000 franchi al mese con un orario (17h30-1h00) che le consente di iniziare un apprendistato presso una

connazionale togolese come sarta. Decide tuttavia di lasciare anche questo impiego dal momento che il datore di lavoro non è in regola con i pagamenti. Per cinque mesi lavora in un bar a 30.000 CFA, che poi ha chiuso per un lungo periodo a causa di lavori di manutenzione, costringendola a trovare un nuovo impiego in un altro bar a Yantala per 24.000 franchi e un orario (17h30-00h00) che le consente di dedicarsi con maggior cura all'apprendistato presso la sartoria. In tutte le esperienze nei bar, Charlotte non ha mai avuto un contratto regolare, né versamenti alla CNSS, ferie pagate, assicurazione sul lavoro, giorni di malattia ed è sempre stata a rischio licenziamento. Sostiene che questi, tuttavia, non sono fra i problemi maggiori e cita svariati eventi che le rendono insostenibile l'attività lavorativa come cameriera nei bar. Gli incidenti in cucina le hanno causato più di una visita in ospedale, è stata ferita con bottiglie e bicchieri rotti durante una rissa e, durante un alterco con un cliente che si rifiutava di saldare i conti, è stata lanciata contro un fuoco acceso, ustionandosi. Nei casi di questi incidenti, Charlotte ha sempre pagato autonomamente le spese ospedaliere e non è mai stata assistita né dal principale né dal datore di lavoro. Inoltre, dato che il turno di lavoro termina a notte inoltrata, è stata in almeno tre occasioni vittima di scippi e rapine: insieme a un gruppo di colleghe togolesi che lavorano in altri bar nella zona di Koumbia e Yantala si sono dunque organizzate con un *taximan* fidato che le viene a recuperare, diminuendo le possibilità di subire rapine. Altre situazioni che le creano difficoltà sull'ambiente di lavoro sono gli atteggiamenti prepotenti e prevaricatori dei clienti, specie se ubriachi, i quali hanno in più di una occasione sfiorato la violenza e l'abuso; in questo senso le frequenti risse mettono l'intero personale del bar in una situazione di potenziale pericolo dato che questo è composto pressoché esclusivamente da donne straniere. La situazione descritta dall'esperienza di Abra non è dissimile dal caso precedente, malgrado la differenza d'età e di esperienza nel mestiere. Abra giunge a Niamey verso i quaranta anni nel 2000-2001 lasciando un matrimonio fallito a Kande (regione di Kara) e portando con sé i tre figli. Precedentemente aveva già vissuto a Niamey per diversi anni al seguito del marito, insegnante in una scuola privata. Lasciato il marito, trova impiego con un contratto informale in un ristorante del Nouveau Marché dove lavora come cameriera tra le 18h00 e le 6h00 del mattino per una paga di 3.000 CFA al giorno, dove tuttora lavora. Al pari di Charlotte, Abra lamenta le scarse precauzioni sul posto di lavoro che hanno portato a piccoli incidenti (due volte si è recata, a sue spese, all'ospedale per curare delle ferite), le frequenti risse e le occasionali rapine che subisce, spesso durante la notte, quando il principale non è presente. Lamenta pure l'irregolarità nei pagamenti del datore di lavoro togolese e il fatto che frequentemente le vengono assegnati anche compiti non retribuiti che esulano dalle sue mansioni di cameriera, come quello di cassiera della sala giochi adiacente al ristorante e bar. In particolar modo risse e alterchi con i clienti risultano frequenti quando si occupa della sala giochi, dal momento che i clienti spesso non saldano

il debito forzandola a rimborsare il conto aperto direttamente dal proprio salario. Per queste ragioni saltuariamente chiede sostegno alla comunità togolese affinché il padrone rispetti la regolarità del contratto o per ricevere aiuto quando non riesce ad arrivare alla fine del mese.

Altra nicchia del mercato per le togolesi è il mestiere di parrucchiera. Rose è nata a Niamey da genitori togolesi ma è vissuta nella regione di Kara per tutta la giovinezza ed è tornata a Niamey nel 1998 dove si è impiegata come cameriera per un breve periodo prima di entrare come apprendista presso una parrucchiera togolese, dalla quale ha appreso il mestiere. Ora Rose gestisce un suo salone di parrucchiera con due dipendenti. Le principali difficoltà incontrate nel suo lavoro emergono in relazione ai limiti strutturali dell'economia nigerina che non permette grandi guadagni a fronte di forti costi di affitto e dell'elettricità. Afferma di riuscire a lavorare in maniera continuativa soltanto tra il venerdì e la domenica con guadagni fra i 6.000 e i 10.000 CFA al giorno, mentre il resto della settimana sopravvive nel piccolo commercio di strada (principalmente vendita di cibo) o partecipando occasionalmente ad affari commerciali di cui viene a conoscenza grazie alla comunità togolese del quartiere Aro-banda.

Le esperienze lavorative degli edili togolesi non sono dissimili rispetto alle controparti burkinabé, mentre mostrano una differenza essenziale rispetto alle controparti maliane: la capacità di capitalizzare e fare impresa. I casi presentati di lavoratori togolesi riguardano sia appaltatori che carpentieri e semplici imbianchini. La caratteristica comune è il tentativo, fallito, di provare il viaggio verso l'Europa. La storia di Eric ne è esempio. Lasciato il Togo nel 2004 dopo un lungo periodo di inattività come carpentiere, egli ha tentato la via per l'Europa, fermandosi lungamente ad Agadez per accumulare il denaro necessario per la traversata del deserto. Qui ha messo a frutto le proprie competenze come carpentiere, ha appreso la lingua (hausa) e ha compreso i meccanismi di funzionamento del mercato delle costruzioni in Niger. Una volta realizzata l'impossibilità di recarsi in Europa con i propri mezzi, invece che tornare in Togo, si è recato a Niamey dove, grazie al sostegno e al capitale costituito dall'esigua comunità togolese in città, ha trovato presto impiego come carpentiere e muratore, sempre con contratti informali e con lunghi periodi di inoccupazione. Nel frattempo, grazie alla dinamicità della comunità togolese, è stato in grado di intercettare un piccolo numero di togolesi provenienti dalla sua stessa regione di origine (centro-nord) e formare così una squadra. Fa parte di questa squadra di operai Mr Kossi, originario dello stesso villaggio di Eric, intercettato da quest'ultimo a Niamey dopo aver fallito il passaggio da Agadez a Sebha in Libia. Avendo avuto modeste esperienze come muratore in Togo, Kossi viene introdotto nel cantiere come apprendista, imbianchino. Le paghe per gli operai sono fra i 3.000 e i 5.000 CFA al giorno senza alcuna regolarità di contratto. I lavoratori edili togolesi, analogamente ai burkinabé, mostrano una maggior capacità di far impresa, legata alla minor propensione alla redistribuzione delle finanze

all'interno della famiglia allargata, dimostrato dal rapido inserimento dei carpentieri più intraprendenti come appaltatori di lavori.

*Lavoratori migranti dal Benin*¹⁸. - La comunità beninese non è stata in grado di fornire dati numerici, anche ufficiosi, sulla presenza di nazionali a Niamey. La direttiva seguita è simile a quella dei nigeriani: molti di coloro che adesso sono impiegati a Niamey hanno tentato la via dell'Europa, fallendo. La migrazione dal Benin non è di formazione recente come quella togolese ma neanche di lungo corso come quella dai paesi saheliani come Mali e Burkina Faso. La maggioranza dei lavoratori incontrati si è recata in Niger allo scopo di inserirsi sulla rotta del Mediterraneo centrale, alcuni sono stati rimpatriati dalla Libia mentre altri si sono fermati ad Agadez, non riuscendo ad accumulare il capitale richiesto per l'ultimo passaggio in Libia. La maggioranza della comunità beninese in Niger risiede a Niamey per via della grande dinamicità del mercato delle costruzioni. I lavoratori incontrati non possiedono alcun tipo di formazione professionale o qualifica ma, inseriti nel mercato del lavoro in giovane età, hanno in tal modo appreso un mestiere. Alcuni, forti di questo mestiere, si sono impiegati, in maniera informale, nel settore delle costruzioni. Non diversamente dalle controparti maliane e burkinabé, i beninesi impiegati nel settore delle costruzioni non godono di alcuna tutela contrattuale e sono impiegati informalmente da datori di lavoro nella totalità dei casi nigerini. Tuttavia possiedono un livello di auto-organizzazione e mutua assistenza che li rende poco vulnerabili in situazioni di pericolo sul posto di lavoro e consente loro di adattarsi flessibilmente alle richieste dei datori di lavoro. Nel settore delle costruzioni, i beninesi sono particolarmente apprezzati per le loro capacità nella falegnameria, nell'idraulica, nella muratura e come imbianchini. In genere, rispetto ad altre nazionalità sempre impiegate nelle costruzioni, percepiscono salari leggermente più alti e condizioni di lavoro simili a quelle descritte dai lavoratori dello stesso settore per i burkinabé, con tendenza verso il caporalato. Anche qui il capitale sociale è fondamentale per la mobilità nel mercato del lavoro.

La maggioranza dei lavoratori beninesi nel settore delle costruzioni fa capo ad un "caporale" che li recluta in base alla conoscenza delle reti etniche e alle richieste del datore di lavoro. Il caso di Cedric si trova all'incrocio fra esperienza della comunità migrante e comunità della diaspora. Essendo nato a Niamey da genitori beninesi cristiani, il suo intero percorso lavorativo si è svolto grazie alla rete della comunità beninese, dal momento che egli non ha mai avuto la cittadinanza nigerina. Dopo aver iniziato come semplice muratore in giovane età, ha contemporaneamente ottenuto la licenza media ed oggi è impiegato come sub-appaltatore, reclutatore e occasionalmente come capo-cantiere. Egli indica nelle scarse precauzioni nei confronti degli infortuni da parte dei

¹⁸ Intervista con lavoratori beninesi. Niamey, 5/10/2018 e 15/10/2018.

datori di lavoro nigerini come la maggiore vulnerabilità del settore delle costruzioni: incidenti, anche gravi, e in alcuni casi mortali sono ricorrenti nel settore. Ammette tuttavia che grazie alle maggiori competenze, in media il lavoro gli frutta 7.000 CFA al giorno, rispetto ai 5.000 che percepisce l'appaltatore nigerino: questo si deve al fatto che il lavoro in appalto ai beninesi, lavorando esclusivamente con manodopera beninese, garantisce maggior cura al dettaglio e rispetta con precisione i tempi di consegna del lavoro. L'esperienza di lavoro di Cedric permette di ottenere un quadro delle condizioni di lavoro degli edili beninesi come comparativamente migliore rispetto alla controparte nigerina, dal momento che la maggior parte fra loro propone lavori di maggior qualità che rendono particolarmente ricercato, ad esempio, il carpentiere o muratore beninese in Niger. I periodi di disoccupazione sono frequenti, ma sono altrettanto frequenti le occasioni di lavoro, tanto che, nei periodi di piena occupazione, un appaltatore riesce a guadagnare anche 150.000 franchi CFA al mese. La totalità dei contratti è informale, non sono previste precauzioni o assicurazioni per incidenti, e il soccorso e l'assistenza degli operai ricade completamente sull'appaltatore che si fa carico di ogni spesa. Cedric afferma che appaltatori più inseriti sul mercato hanno iniziato a prendere delle precauzioni per la salvaguardia dei propri operai, ma rimane comunque un fenomeno circoscritto.

Dall'indagine non è emersa rispetto alle retribuzioni una palese discriminazione nei confronti dei migranti rispetto ai nigerini. Le differenze e le discriminazioni si manifestano, in generale, su altri aspetti come l'accesso ai servizi sanitari, la certezza della retribuzione e le modalità di relazionarsi da parte dei titolari delle imprese.

Un segmento della ricerca è stato destinato a costruire un primo quadro relativo punti focali delle altre tre città previste da progetto. Come detto le condizioni logistiche ed economiche non hanno permesso missioni sul posto e dunque si è scelto di far giungere i tre candidati responsabili a Niamey per un incontro con l'equipe di ricerca: Morou Moumoni per Tillabey, Mamane Hamza per Zinder e Traoré Hamidou per Agadez¹⁹. Quest'ultima realtà è già stata più volte evocata nel corso di questo dossier. Le indicazioni su Tillabery ripropongono le criticità relative alla prossimità con zone a rischio terroristico e il ruolo di transito dal Mali e dal Burkina Faso verso Niamey e Agadez, tratteggiando il profilo di una città prevalentemente di passaggio dei flussi migranti. Il quadro migratorio di Zinder viene descritto in rapido cambiamento: non ci sono persone che restano ma piuttosto migranti che partono per andare in Libia, Algeria o Nigeria e la rete migratoria sembra gestita da nigerini che agiscono soprattutto nei contesti periferici. La migrazione storica è soprattutto nigeriana ma sono presenti anche rappresentati del Togo (in prevalenza idraulici), del

¹⁹ Interviste effettuate nei giorni 3 e 4/10/2018

Benin, del Ciad e dell'Algeria con specificità legate soprattutto al commercio alimentare. I tre rappresentanti, con modi e consapevolezze diverse, sembrano essere ben disposti ad assumere il ruolo di punto focale per le migrazioni, ma l'esperienza sindacale di Hamidou lascia ipotizzare per Agadez una possibile miglior riuscita della sperimentazione dei punti focali.

Le indicazioni dei tre sindacalisti, in generale, sono per rivedere in senso umanitario la legge 36/2015 che consenta una migliore gestione dei flussi. In particolare, le raccomandazioni sono per sostenere gli espatriati a costituire gruppi della diaspora, investire nella formazione professionale, migliorare le informazioni sull'accesso ai diritti e soprattutto per combattere l'illusione del viaggio.

5. Esito dell'indagine e indicazioni di lavoro

La tematica del lavoro migrante in Niger risulta relativamente nuova come campo d'indagine. In conseguenza della legge 36 nel 2015, impedendo la circolazione in uscita, ma intervenendo solo marginalmente su quella in entrata, è lecito ipotizzare un progressivo incremento della presenza migrante a Niamey, in particolar modo dai paesi della CEDEAO e dell'Africa centrale, ovvero quelli più interessati al fenomeno migratorio. Le migrazioni storiche da paesi saheliani (Mali, Burkina Faso, Ciad), seppur con numeri più ristretti, rappresentano le comunità destinate a maggior crescita a livello di organizzazione sindacale e dinamicità lavorativa. Le migrazioni più recenti dalle coste dell'Africa occidentale, strettamente connesse al percorso migratorio verso l'Europa, presentano urgenza di accompagnamento nel percorso di inserimento nel mercato del lavoro di Niamey. Dalla ricerca sulle comunità di lavoratori migranti presenti nella capitale, emergono situazioni estremamente diversificate: professionisti (medici), specializzati e semi-specializzati (cuochi, insegnanti, parrucchieri, operai specializzati) fino a manovali, muratori, cameriere e bariste, ciascuna di queste categorie presenta esigenze specifiche e necessità di forme di tutela diverse.

L'esperienza dei punti focali a Niamey e nelle altre regioni deve partire dall'erogazione di un servizio basilare di informazione e tutela dei diritti sindacali minimi. Le situazioni di maggiore vulnerabilità sul posto di lavoro coinvolgono le lavoratrici della ristorazione e i lavoratori del settore dell'edilizia, seppur con sfumature differenti, interessando spesso lavoratori con un basso grado di istruzione formale e scarsa conoscenza dei meccanismi di tutela dei lavoratori. I lavoratori del settore dell'edilizia, dal momento che sono spesso organizzati in squadre di connazionali, sono in genere sottoposti a forme di auto-tutela, mentre le cameriere nei bar risultano spesso prive delle più basilari forme di garanzia: verso i primi, dunque, i punti focali per la migrazione dell'USTN dovrebbero fornire un servizio informativo e di orientamento mentre con le seconde dovrebbero

avere un coinvolgimento più diretto, impegnandosi nell'elaborazione, ad esempio, di un contratto minimo di categoria.

Con i lavoratori edili, il sindacato dovrebbe provvedere a incentivare e, per quanto possibile, supervisionare il coordinamento delle forme di mutuo sostegno ed auto-aiuto che a ora compongono i paracaduti sociali dei lavoratori e che sono operate dalle associazioni della diaspora. I lavoratori edili maliani, per esempio, lamentano l'aperta ostilità dei datori di lavoro nigerini nei confronti degli operai sindacalizzati: in questo senso la presenza concreta nei cantieri dei rappresentanti sindacali andrebbe organizzata massicciamente ed è essenziale lo sviluppo di una rete di solidarietà fra lavoratori di categoria che parta dalla comunità nazionale di appartenenza ma sia capace di andare oltre. Discorso differente vale per i lavoratori con un alto grado di istruzione e conoscenza dei meccanismi di tutela, ma sottoposti a pratiche contrattuali informali, come è il caso dei medici e degli insegnanti nel settore privato. Per la tutela di questo tipo di situazioni si richiede un intervento presso le istituzioni competenti, come l'ANPE e i ministeri competenti.

In generale l'USTN dovrebbe lavorare in coordinamento con le associazioni nazionali di comunità allo scopo sia di fornire supporto materiale e tecnico sia come *promotore di advocacy* presso le istituzioni nigerine; sviluppare le capacità di dette associazioni e allargare il campo d'azione del *Collectif* includendolo nelle consultazioni in essere con il Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale ed il Ministero dell'Educazione Professionale e Tecnica. Ciascuno di detti dicasteri dispone dei servizi e delle competenze ai fini della promozione del lavoro dignitoso presso le comunità migranti in Niger, anche se l'operatività è segnata da mancanza di fondi e personale. A livello istituzionale, l'USTN è raccomandato di agire perseguendo la continuazione o il ripristino di diversi programmi d'azione co-finanziati o finanziati da agenzie esterne: all'interno del sistema ONU, la tutela del lavoro migrante nel quadro del *Programme Cadre de Lutte Contre la Pauvreté (PCLCP)*, rinominata '*Strategie de Reduction de la Pauvreté*'; nel quadro dei finanziamenti UE, il *Fonds d'Appui à la formation Professionnelle et à l'Apprentissage (FAFPA)* necessita di essere rilanciato e rivisto alla luce della nuova posizione del Niger non più come paese di transito dei migranti ma anche di accoglienza.

L'obiettivo principale della strategia di lavoro dell'USTN e dei punti focali è di dotare le comunità migranti in Niger degli strumenti e delle tutele minime al fine di mettere il dinamismo economico e le capacità di ciascun lavoratore al servizio della produzione di benessere diffuso. Si ipotizza dunque una razionalizzazione dell'intervento del sindacato nazionale e una migliore coordinazione delle differenti azioni in coerenza con le politiche di tutela del lavoro dignitoso. La strategia di tutela del lavoro dignitoso dei migranti in Niger passa per i seguenti assi d'azione:

- a) Contributi al miglioramento del quadro istituzionale

- b) Promozione di un sistema di informazione sul mercato del lavoro
- c) Miglioramento delle condizioni d'impiego dei lavoratori anche migranti
- d) Miglioramento dell'ambiente per l'occupazione dei lavoratori anche migranti

5.1.5.1 Principali sfide per l'USTN ed i Punti focali

A. Contributi al miglioramento del quadro istituzionale

Problematica. - Al momento due Ministeri sono potenzialmente in grado di occuparsi delle problematiche inerenti il lavoro dignitoso dei migranti: il Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale (MET/PS) ed il Ministero dell'Educazione Professionale e Tecnica (MEPT). Entrambi dispongono dei servizi e delle competenze specifiche per assolvere ai compiti di facilitazione e miglioramento delle condizioni di lavoro in generale e dei migranti in particolare in Niger, seppure la loro operatività sia segnata da mancanza di fondi e personale. La problematica da affrontare è come sviluppare e strutturare un programma coerente di tutela del lavoro dignitoso anche migrante che possa essere promosso e supervisionato dal MET/PS. Un tale lavoro prevede il coordinamento delle attività con l'Osservatorio Nazionale dell'Impiego e della Formazione Professionale (ONEF).

Strategia. - Bisogna innanzitutto chiarire in che misura tutte le istituzioni governative del Niger siano pronte e disponibili ad occuparsi, direttamente o indirettamente, della tematica del lavoro dignitoso anche dei migranti in Niger. L'USTN può rendersi protagonista di un lavoro di negoziazione e di rappresentanza al fine che detti Uffici divengano, non solo promotori, ma anche attori nella promozione e tutela del lavoro migrante attraverso la predisposizione di un piano di funzionamento specifico.

- Creazione di un meccanismo di promozione della messa in opera delle azioni relative alla tutela del lavoro dignitoso delle comunità migranti attraverso la stesura di Contratti collettivi Nazionali o di livelli sindacali minimi per categoria per tutti i lavoratori, compresi quelli migranti;
- Proposta di creazione di una Direzione della Tutela del Lavoro Dignitoso per tutti i lavoratori, compresi quelli migranti, a cui possano partecipare le rappresentanze dei lavoratori e della diaspora.

B. Promozione di un sistema di informazione sul mercato del lavoro

Problematica. - L'informazione rimane incontestabilmente la prima chiave di accesso e strumento primario per la costruzione di proposte per la promozione e tutela del lavoro dignitoso. La mancanza di accesso a un insieme fondamentale di informazioni circa la natura del lavoro e i diritti

da rivendicare e far rispettare, anche per il lavoratore migrante, risulta l'impedimento primario per l'accesso a forme di impiego dignitoso.

Strategia. - Il meccanismo di informazione sul mercato del lavoro in Niger è teoricamente preso in carico dal MET/PS attraverso l'ANPE e l'ONEF. Dal momento che l'ANPE e l'ONEF non dispongono delle capacità di prendere in carico le richieste di occupati, disoccupati o sotto-occupati migranti, sia dal punto di vista tecnico che finanziario, l'USTN potrebbe proporre la costruzione di un Osservatorio del lavoro migrante in collaborazione con le istituzioni preposte e le organizzazioni datoriali a integrazione e miglioramento di quelli predisposti da ANPE e ONEF.

- Creazione di un meccanismo coerente ed efficace di raccolta, trattamento e diffusione delle informazioni sul mercato del lavoro (offerte di impiego, diritti del lavoratore, offerte e richieste di formazione specifica, apprendistati);
- Determinazione dei canali di comunicazione più efficaci e diretti per la circolazione di tali informazioni.

C. Miglioramento delle condizioni d'impiego dei lavoratori e dei lavoratori migranti

Problematica. - Lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori anche migranti va adattato alle richieste del mercato interno e dell'economia nigerina. La mancanza di una alfabetizzazione primaria è un fattore esplicativo degli alti livelli di vulnerabilità che i lavoratori, non solo migranti, incontrano sul posto di lavoro. In un contesto di rarefazione delle risorse finanziarie, sia pubbliche che private, l'investimento nei corsi di formazione va dunque organizzato, calibrato e inquadrato all'interno di un sistema più vasto di formazione del cittadino.

Strategia. - La formazione professionale e tecnica è la chiave per l'accesso alla produttività economica. All'interno del sistema di valorizzazione del lavoro dignitoso anche, ma non solo dei migranti un insieme di risorse è necessario siano investite nell'elaborazione di programmi specifici volti al:

- Rafforzamento dell'insegnamento di mestieri specifici;
- Orientare l'impiego dei lavoratori su settori di formazione di più facile e immediata occupazione sul mercato, congiuntamente allo sviluppo del sistema di raccolta e trattamento dati sul mercato del lavoro nigerino (incrocio domanda – offerta pubblico/privato/auto-imprenditorialità);
- Promuovere, in maniera concertata con gli attori pubblici, privati e non profit, la creazione di strutture lavorative volte al rafforzamento del coordinamento formazione-impiego.

D. Miglioramento dell'ambiente per l'occupazione anche dei lavoratori migranti

Problematica. - L'ambiente d'occupazione per i lavoratori migranti appare oggi dipendente dalle funzioni del *Collectif Espace CEDEAO et Pays Frères*, che funge da collettore locale e nazionale delle risorse e opportunità per le comunità migranti. Al fine di migliorare le condizioni occupazionali dei migranti è necessario che l'USTN e le sigle sindacali dell'ITN operino un più stretto collegamento e coordinamento con le associazioni animatrici del *Collectif*.

Strategia. - Il coordinamento di informazioni ed azioni fra USTN e *Collectif* si basa già oggi su premesse promettenti. Al fine di tutelare e sviluppare forme di occupazione dignitosa all'interno delle comunità migranti è necessario che i punti focali partecipino attivamente e dialoghino con continuità con le associazioni della diaspora, magari promuovendo la creazione laddove mancanti. Il passaggio fondamentale di tale strategia è lo sviluppo e la stesura di una carta comune sulla salvaguardia dei diritti dei lavoratori migranti che rifletta gli impegni di entrambe le organizzazioni.

- Sostenere un coordinamento pratico fra USTN e diaspora al fine di una maggiore inclusione dei sindacati nelle questioni lavorative delle comunità migranti;
- Adottare misure di inclusione delle comunità migranti nei sindacati di categoria;
- Creare un quadro di concertazione fra istituzioni pubbliche e private e rappresentanza dei lavoratori anche migranti sulle questioni relative alla loro formazione e alla salvaguardia dei loro diritti di lavoratori.

Alla luce di quanto emerso dall'indagine, risulta evidente come il lavoro dell'USTN e dei punti focali debba orientarsi nel breve periodo su un piano estremamente elementare di presenza e diffusione utilizzando le esistenti associazioni di comunità operanti all'interno del *Collectif* per fornire gli strumenti necessari per la salvaguardia dei lavoratori in stato di necessità. Malgrado la grande complessità delle necessità dei lavoratori migranti a Niamey e in tutto il Niger i servizi essenziali che possono essere realizzati nel breve termine a loro sostegno possono essere sintetizzati come segue:

- a) Informazione sui diritti dei lavoratori in generale
- b) Assistenza nella ricerca di supporto legale in caso di palesi violazioni
- c) Sportello regolare di assistenza nel disbrigo di pratiche amministrative e ottenimento di servizi base per il lavoratore e la famiglia (servizi scolastici, sanitari, abitativi).

BIBLIOGRAFIA

- Arci (2016), *Le tappe del processo di esternalizzazione del controllo delle frontiere in Africa, dal summit della Valletta ad oggi*, a cura di Sara Prestianni, Roma, CSP.
- Austen, R. (1990), « Marginalization, Stagnation and Growth: The Trans-Saharan Caravan Trade in the Era of European Expansion, 1500-1900 », in J. Tracy, ed., *The Rise of Merchant Empires: Long-Distance Trade in the Early Modern World, 1350-1750*, Cambridge, University Press, pp. 311-350
- Bernus E. (1993), *Touaregs nigériens. Unité culturelle et diversité régionale d'un peuple pasteur*, L'Harmattan, Paris
- BIT (2013) *Profil pays du travail décent. Niger*, Ginevra, Organisation International du Travail.
- Bouhleb-Hardy, F., Y. Guichaoua & A., Tamboura, (2008), « Tuareg Crises in Niger and Mali », paper delivered at Ifri, 27 November 2007, accessibile al sito: https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/Sem_Tuaregcrises_EN.pdf
- Castels S., Miller M. (2012), *L'era delle Migrazioni*, Odoya, Bologna
- Grégoire, E. 1990, *Les Alhazai de Maradi (Niger) : histoire d'un groupe de riches marchands sahéliens*, Paris, Éd. de l'ORSTOM
- Guitart F. (1989), « Le rôle des frontières coloniales sur le commerce transsaharien central (région d'Agadès 1900-1970) », *Cahiers géographiques de Rouen*, no. 32, pp. 155-162.
- Hart, K. (1973), « Informal Income Opportunities and Urban Employment in Ghana », *Journal of Modern African Studies*, vol. 11, n°1, pp. 61-89
- Kokou Motcho H. (2005), « Urbanisation et rôle de la chefferie traditionnelle dans la communauté urbaine de Niamey », *Cahiers d'outre-mer*, no 229, janvier-mars, pp. 73-88
- Lecocq, B. (2002), 'That Desert Is Our Country': Tuareg Rebellions and Competing Nationalisms in Contemporary Mali (1946-1996).", Ph.D thesis, University of Ghent
- Lecocq, B. (2004), « Unemployed Intellectuals in the Sahara: The "Teshumara" Nationalist Movement and the Revolutions in Tuareg Society », *International Review of Social History*, Vol. 49, pp. 87-109
- Molenaar F., Ursu A-E, Tinni B.A. (2017), *Local governance opportunities for sustainable migration management in Agadez*, L'Aja, Clingendae.
- Observatoire de la prospective humanitaire (2016), *Niger. Analyse de scénario à l'horizon 2021*, IRIS.
- Retaillé, D. (2005), «L'espace mobile», in B. Antheaume, F. Giraut, eds., *Le territoire est mort. Vive les territoires! Une (re)fabrication au nom du développement*, IRD, Paris, pp. 175–202

Samers, M. (2012), *Migrazioni*, Roma, Carocci

Sindzingre, A. (2004), « The Relevance of the Concepts of Formality and Informality: A Theoretical Appraisal », paper presented at EGDI and UNU-WIDER Conference Unlocking Human Potential: Linking the Informal and Formal Sectors, 17-18 September 2004, Helsinki, Finland

UN-HABITAT (2007), *Profil urbain national du Niger*, Un-Habitat.

Wihtol De Wenden C. (2001), « Un essai de typologie des nouvelles mobilités », *Hommes & Migrations*, no. 1233, pp. 5-12.

SIGLE, ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

ANPE: Agence Nationale pour la Promotion de l'Emploi / Agenzia Nazionale per la Promozione dell'Impiego

AOF: Afrique Occidentale Française / Africa Occidentale Francese

CEDEAO: Communauté économique des États de l'Afrique de l'Ouest / Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale

CFA: Communauté Financière Africaine / Comunità Finanziaria Africana

CNSS: Caisse Nationale de Sécurité Sociale / Cassa Nazionale di Protezione Sociale

CRTN: Conseil des Ressortissants Togolaise au Niger / Consiglio degli espatriati togolesi in Niger

FAFPA: Fonds d'Appui à la formation Professionnelle et à l'Apprentissage / Fondo di Sostegno alla formazione Professionale e all'Apprendimento

FUSEN: Fédération Unitaire des Syndicats de l'Education du Niger / Federazione Unitaria dei Sindacati dell'Educazione in Niger

MEPT: Ministère des Enseignements Professionnels et Techniques / Ministero della Formazione Professionale e Tecnica

MET/PS: Ministère de l'Emploi, du Travail et de la Protection Sociale / Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale

OIL: Organizzazione Internazionale del Lavoro

OIM: Organizzazione Internazionale delle Migrazioni

ONEF: Observatoire National de l'Emploi et de la Formation Professionnelle / Osservatorio Nazionale sull'Impiego e la Formazione Professionale

ONG: Organisation Non Gouvernementale / Organizzazione non Governativa

ONU: Organisation des Nations Unies / Organizzazione delle Nazioni Unite

PCLCP: Programme Cadre de Lutte Contre la Pauvreté / Programma Quadro di lotta contro la Povertà

RSMMS: Réseau Syndical Migrations Méditerranéennes Subsahariennes / Rete Sindacale Migrazioni Mediterranee Subsahariane

SDP: Social Democratic Party (Nigeria) / Partito Social Democratico

UE: Union Européenne / Unione Europea

USTN: Union des Syndicats des Travailleurs du Niger / Unione dei Sindacati dei Lavoratori del Niger



Fabio Amato è professore associato di geografia presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli studi di Napoli « L'Orientale » dove insegna Geografia sociale e culturale e Geografia urbana e delle migrazioni internazionali. Le sue ricerche sono concentrate sui temi di Geografia urbana e sociale con particolare riferimento al contesto napoletano e meridionale e soprattutto sulle migrazioni internazionali. Presiede il centro di elaborazione culturale Mobilità, Migrazioni internazionali (MoMi).

Alessio Iocchi è studioso di sistemi politici dell'area saheliana. Ha completato una ricerca dottorale sulle dinamiche transfrontaliere legate al fenomeno « Boko Haram ».